ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - Num. 68
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-848

VENERDI' SABATO
20-21 Marzo 1953

L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 150 [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/15691): Italia anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible] - Estero: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

PER LA ELETTORALE

In Senato ai ferri corti

Parlano i rappresentanti dei gruppi - Probabili interventi di De Gasperi e Scelba - La questione di fiducia - E' prevista una seduta-fiume di una trentina d'ore

Roma, venerdì sera.

Per la «elettorale» siamo ormai ai ferri corti. Un'ora prima dell'inizio della seduta, per le 10, si è riunito a Palazzo Madama il gruppo socialista, che appare il più agguerrito ed il più combattivo, ed ha concordato l'azione di disturbo da compiere nell'attuale fase della battaglia parlamentare.

Dopo il lungo discorrere su pregiudiziali e sospensive, stamane il dibattito è stato ripreso al punto ove era stato interrotto. Oggi devono parlare un rappresentante per ciascun gruppo. I designati per i tre gruppi di opposizione sono: Spezzano, per i comunisti; Milillo, per i socialisti; e Molè, per gli indipendenti di sinistra. E' certo che questi interventi non saranno brevi.

Per i quattro gruppi della maggioranza è invece molto probabile che parlerà uno solo, allo scopo di guadagnare tempo. Infine dovranno parlare i quattro relatori, Cerruti e Domenico Rizzo per l'opposizione di sinistra, Franza per il M.S.I. e Sanna Randaccio per la maggioranza.

Anche questo scoglio non sarà tanto facilmente superabile, in quanto i relatori di minoranza si dilungheranno fino all'estremo limite delle forze. Il comunista Cerruti ha già preannunciato che intende battere il primato del suo collega Capalozza, che alla Camera parlò per più di sette ore.

Dopo questi interventi parlerà Scelba e forse De Gasperi.

Se tutto va bene (in questa materia non è possibile fare previsioni) si dovrebbe arrivare a domani mattina sabato. Poi si inizierà la discussione sulla proponibilità della questione di fiducia. Ed è a questo punto che si potranno verificare i più gravi incidenti di tutto il dibattito.

Ieri Scelba, nell'accennare, a nome del Governo, all'accordo per la discussione delle sospensive, si riservò di porre in ogni momento la priorità assoluta della questione di fiducia su ogni altro argomento.

Si ritiene, perciò, che il Ministro Scelba, non appena verrà messa in discussione la proponibilità della fiducia, [illegible] chiederà che si proceda senz'altro all'esame della questione di fiducia e al voto che essa comporta.

Anche per gli ordini del giorno (ne sono stati presentati 23) dovrebbe valere lo stesso principio, dovrebbero cioè essere rinviati a dopo la fiducia.

Negli ambienti governativi si osservava stamane che qualora il Senato decidesse di far svolgere gli ordini del giorno presentati dalle sinistre, [illegible] al voto di fiducia il suo significato e perciò il Governo si troverebbe nell'obbligo di dimettersi. Ma tale ipotesi sembra da scartare.

Non resterebbe quindi che passare alle due votazioni: sulla fiducia e sulla legge. La prima votazione sarà particolarmente laboriosa perché si svolgerà con l'appello nominale e le relative dichiarazioni di voto. Per regolamento, a votazione aperta, la seduta non può essere tolta, sicché si è calcolato che si avrà una seduta-fiume della durata di una trentina di ore, [illegible] sono concessi venti minuti.

Le sinistre, però, hanno altre carte in riserva: innanzitutto intendono portare attacchi massicci contro la presidenza, con l'obbiettivo massimo delle dimissioni di Paratore, — il che comporterebbe una grave crisi e quindi una perdita non indifferente di tempo — oltreché alle dimissioni di tutti i parlamentari di sinistra che fanno parte dell'ufficio di presidenza.

Una moto contro un camion

Due morti a Novara in uno scontro stradale

NOVARA, venerdì sera.

Due morti sono il tragico bilancio di un incidente avvenuto ieri sera a mezzanotte in Largo Leonardi. Una motoleggera pilotata da Mario Pregnolato fu Giorgio, di 28 anni, da Bairengo, e recante sul seggiolino posteriore Attilio Faccenda fu Francesco, di 44 anni, residente nella nostra città al numero 6 di corso Vercelli, pare per una disattenzione momentanea del guidatore, che si era voltato allorché una folata di vento gli aveva portato via dal capo il cappello, andava a sbattere violentemente contro il rimorchio di un autocarro in sosta all'imbocco di corso Vercelli.

I due motociclisti, sbalzati dalla macchina, riportavano gravissime ferite. Prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale, i due poveretti, nonostante le pronte cure, decedevano poco dopo.

Sondaggio a fondo delle intenzioni russe

Questa la «linea Eisenhower», decisa dal Presidente in una seduta segreta con gli esperti del Dipartimento di Stato e rivelata nella conferenza-stampa - L'ambasciatore Bohlen tenterà d'«agganciare» direttamente Malenkov - Pressioni da Londra per un incontro a tre

Il Presidente Eisenhower sembra cercare un'ispirazione, mentre si accinge a parlare a una conferenza-stampa

NEW YORK, venerdì sera.

Nella conferenza-stampa di ieri, il Presidente degli Stati Uniti ha rivelato quale è la nuova linea della politica estera americana, nei confronti dell'U.R.S.S., dopo la morte di Stalin e i due discorsi di Malenkov, impostati entrambi su un invito alla distensione e ai negoziati bilaterali. Essa può venir sintetizzata nella formula: «sondaggio a fondo per esplorare le intenzioni del Cremlino». Non è detto che questi sondaggi debbano sfociare in negoziati russo-americani per un armistizio nella guerra fredda: dipenderà dalle garanzie che Mosca è disposta ad offrire. Ma è certo che «Ike» non respinge «a priori» la mano tesa da Malenkov: egli (come ha detto alla stampa) è disposto a incontrarsi «a mezza strada» con i russi per un «qualsiasi sincero» approccio di pace.

E' troppo presto per dire se, dove, come o quando un incontro (a due, a tre, o a quattro) possa avvenire: per il momento si sta entrando solo nella fase preparatoria; nella fase, appunto, dei sondaggi esplorativi. Questa fase, a sua volta, si divide in tre momenti, che possono essere indicati così:

PRIMO. - Il Governo americano rinnoverà gli inviti al Cremlino, per invitarlo a scoprire le proprie carte ed a dare qualche prova concreta di buona volontà.

Ancora una volta il conflitto di Corea e il trattato di pace con l'Austria (praticamente completato, ma fermo tuttavia su una serie di difficoltà secondarie) sono giudicati dalla diplomazia americana i banchi di prova più importanti; ma occorre anche, naturalmente, che non si rinnovino gli incidenti, sul tipo di quelli avutisi nel cielo tedesco con l'abbattimento di aerei alleati.

SECONDO. - Se questi sondaggi iniziali si dimostreranno promettenti, il nuovo Ambasciatore U.S.A. a Mosca, Charles Bohlen, cercherà di chiarire in sede diplomatica, e nel segreto delle Cancellerie, le possibili basi di un «gentlemen's agreement», o in genere di un negoziato concreto, positivo.

Si afferma, nei circoli bene informati di Washington, che Bohlen cercherà di «agganciare» nei suoi sondaggi direttamente Malenkov.

TERZO. - Se anche questa fase avrà successo, si potrà giungere al terzo momento delle trattative, cioè alla preparazione dell'incontro vero e proprio, che potrebbe essere a due, a tre, o a quattro: che potrebbe avere come punto d'arrivo un accordo vero e proprio su clausole rigide, o semplicemente un patto non scritto di distensione, secondo quanto avvenne all'indomani dello sblocco di Berlino.

Questa nuova «linea Eisenhower» è stata messa a punto definitivamente in una riunione segretissima, avuta mercoledì dal presidente con Foster Dulles, il gen. Bedell Smith (ex-ambasciatore a Mosca, ex-capo del Servizio Segreto, e attuale vice-ministro degli Esteri), Allen Dulles (capo del Servizio Segreto) e i maggiori esperti del Dipartimento di Stato.

Pare che gli inglesi siano sostanzialmente d'accordo con la «linea Eisenhower». Fra l'altro, Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno avuto modo di sentire personalmente il parere di Eden durante il suo recente viaggio negli Stati Uniti. La maggior preoccupazione britannica sembra essere, tuttavia, che la conferenza con i russi non sia a due, ma almeno a tre; presenti, dunque, anche o Churchill o Eden.

Saliti a 800 i morti del terremoto in Turchia

Il panico è sempre grave per il ripetersi delle scosse

ISTANBUL, venerdì sera.

Radio Ankara informa che il numero dei morti accertati nel terremoto che ha colpito l'Anatolia nord-occidentale si aggira fino ad ora sui 800. Nondimeno un bilancio definitivo della catastrofe non potrà essere pubblicato se non fra un paio di giorni, poiché le comunicazioni con una ventina dei centri più gravemente colpiti non sono ancora state riattivate.

Le scosse telluriche in Turchia continuavano ancora ieri sera, pur senza provocare altre vittime, ma mantenendo tra la popolazione un tremendo stato di panico. Secondo notizie non ufficiali, ma attendibili, i morti sarebbero 800 ed i feriti 1000. Dopo la prima violenta scossa delle 21,10 di mercoledì, si sono avute altre sette scosse nel giro di ventiquattro ore.

I dintorni della zona colpita sono stati [illegible] perché aiutassero le squadre di soccorso.

HA VINTO MIMÌ GUIDI

Quando Mimì Guidi sfilava come «indossatrice»

In 4a pagina: una sentenza del Tribunale civile di Milano

DRUMMOND: vigilia di un colpo di scena

La polizia conosce già gli assassini e sta completando la raccolta delle prove d'accusa - Il mistero della "dama in nero,,

DAL NOSTRO INVIATO

Forcalquier, venerdì sera.

Diceva ieri il capitano Albert, che comanda la gendarmeria di Forcalquier: «Da sette mesi conduco anch'io, di concerto con la polizia di Marsiglia, l'inchiesta sulla strage dei Drummond. Ho interrogato decine di persone, ho controllato le loro dichiarazioni, ho seguito tutte le piste che si sono presentate, non ho trascurato il più lieve indizio, anche fragile, o avventato, per riuscire a far la luce su questa tragicissima vicenda e fare scontare ai colpevoli la pena che si meritano». Il risultato sinora non è stato soddisfacente, almeno in apparenza. [illegible]

A interpretarle bene, le parole [illegible] stato detto nel corso di quest'ultima settimana. Polizia e gendarmeria conoscono gli assassini, ma stanno mettendo assieme le prove con le quali accusarli. Tardano ad arrestare coloro che hanno perfettamente identificato, perché gli elementi che possiedono non sono sufficienti a farli condannare alla pena che essi meritano.

E' il lavoro più delicato della lunga inchiesta, questa che è in corso da qualche giorno; quello che, anche se [illegible], permetterà ai giudici di pronunciare una sentenza scevra di dubbi.

Nonostante la sua sicurezza, ieri il capitano Albert [illegible] del gendarme Marque, [illegible] Valensole. La sua deposizione si ricollega ad una versione [illegible] attualmente orientati verso il vaccaro Gaston Dominici. Secondo quanto ha dichiarato il gendarme Marque, sir Drummond il 4 agosto, alle 7 di sera, è stato visto in una macchina inglese assieme con una signora vestita di nero, la misteriosa «dama in nero» alla quale altri testi hanno accennato.

Secondo costoro, appunto, una signora vestita di nero è stata vista la notte del delitto parlare con sir Drummond su quello spiazzo dove egli aveva sistemato la sua vettura e i lettini da campo.

Quale parte avrebbe avuto questa signora sulla fine dei Drummond? E colei che fu vista dal gendarme di Digne è la stessa che altri testi hanno visto a Lurs, presso la fattoria dei Dominici? g. f.

Le Borse oggi

A TORINO

	19	20		19	20
Fer3%	90 —	90 —	Pirelli	495 50	481 —
[illegible]	85 80	85 80	Liva	294 —	284 —
[illegible]	92 75	90 75	Ansaldo	170 —	170 —
[illegible]	98 80	98 50	Viscosa	1477	1410
[illegible]	95 —	95 10	Chatill.	2340	2360
[illegible]	225 —	225 —	Sip	2585	2600
[illegible]	93 90	93 90	Solvay	655 —	655 —
[illegible]	90 50	91 —	Anic	152 75	149 —
[illegible]	85 90	85 90	Rum.za	85 75	84 50
[illegible]	85 50	85 50	M.puni	2170	2090
S.Paolo	91 —	91 —	Mazzoni	1377	1364
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1340	1340
» 3,5%	85 —	85 —	Unes	108 —	104 —
I. Mob.	91 80	91 80	Cart.It.	4650	4630
[illegible]	92 75	92 75	Burgo	9000	9000
[illegible]	93 25	93 —	Ferr.R.	18.000	18.000
[illegible]	92 70	92 70	Fiam.F.	1035	1020
[illegible]	38 —	38 —	R.A.S.	15.500	15.500
[illegible]	38 —	38 —	Stella	90 —	94 —
[illegible]	38 —	38 —	Vetter.	4150	4150
Fiat3%	100 —	100 —	Mar.R.	1250	1220
» 6%	92 75	93 —	Italc.	1252	1345
Fir.5%	98 —	98 —	Ferrar	257 —	255 —
» 6%	97 50	97 50	Siem	370 —	370 —
[illegible]	105 50	105 50	West.	248 50	243 —
[illegible]	97 75	97 75	Farem.	500 —	500 —
[illegible]	102 —	102 —	Olivet	330 —	330 —
[illegible]	96 50	96 50	Pirelli	1480	1467
[illegible]	95 50	95 50	Sete	1140	1130
[illegible]	81 —	82 —	Lig.mo	1230	1225
[illegible]	84 —	84 —	Talco	20.300	20.700
[illegible]	102 25	102 25	Burgon.	14.250	14.100
[illegible]	95 70	95 70	Coton.	400 —	410 —
[illegible]	88 20	88 20	Fiss.	207 —	198 —
[illegible]	97 50	97 50	Lanca	[illegible]	[illegible]
[illegible]	97 15	97 15	Anglo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	94 50	94 50	Acq.P.	4515	4530
[illegible]	95 —	95 —	Florio	17 —	17 —
[illegible]	91 —	91 —	Bonif.	3750	3750
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Silos	16.900	16.800
A.Gen.	13.120	12.700	Riesa	5125	5050
A.Toro	9650	9650	S.Im.R.	480 —	485 —
Medit.	6875	6900	[illegible]	504 —	500 —

La sistemazione dei rapporti è effettuata con facilità. Tassi e scarti rimangono sostanzialmente invariati. L'ultima riunione dedicata agli scambi per fine marzo rivela un mercato ancora debole. L'incidenza delle offerte è relativamente modesta, ma la contropartita compratrice si presenta quanto mai scarsa e apatica. Il mercato assume un tono di svogliatezza e di nullità operativa che determina, per inconsistenza, un ripiegamento generale di prezzi.

In prossimità del listino, si accentua l'incidenza delle offerte: le chiusure sono pertanto compilate sui minimi, con un arretramento medio notevole dai prezzi di mercoledì scorso.

Resistenti le Acque Potabili; migliori le C.I.R.

Titoli di Stato invariati.

Dopoborsa ancora influenzata da offerte.

Diritti a pagamento Marideltrica 23.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,09, dollaro canadese 634.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6950-7050, marengo 5750-5850, sterlina unitaria 1650-1670, dollaro carta 625-628, franco svizzero 146,50-147,50, franco francese 160-162, oro fino 763-765, argento 18-18,60.

A MILANO

I riporti sono stati sistemati con facilità, data l'abbondanza del denaro e la diminuzione complessiva delle posizioni. Invariato il tasso di interesse.

In chiusura è apparsa evidente la volontà di esercitare una pressione sul listino, specie sui valori più discussi, e su quelli che sono coinvolti nello scoperto. In genere tutti i comparti risentono quasi uniformemente della sfavorevole tendenza.

Da rilevare la resistenza delle Lane Rossi e uno spunto di ripresa sulle Burgo.

Meglio assorbiti i Buoni del Tesoro.

Ecco i prezzi: Generali 12.630; Fibre 2260; Viscosa 1403; Finsider 482; Montecatini 1266; Ansaldo 145; Centrale 10.200; Fiat 605; Nebiolo 10,62; Edison 3461; Sip 1350; Terni 280; Unes 620; Stet 2790; Romana Zuccheri 1305; Anic 147; Saffa 1100; Italgas 1133; Rumianca 84; Burgo 9080; Italcementi 11.120; Pirelli 1469; Pirelli & C. 1515.

Scontri a Milano tra studenti e polizia

Venti giovani fermati - L'Università presidiata - Un ferito

MILANO, venerdì sera.

Nuovi tumulti e scontri con la polizia si sono verificati stamattina, a causa di assembramenti organizzati da masse studentesche che hanno voluto manifestare, in ricorrenza del quinto anniversario della Dichiarazione tripartita su Trieste.

Le aule universitarie di via della Passione e degli Istituti medi erano quasi deserte, mentre gli studenti scendevano nelle vie e nelle piazze della città per organizzare cortei di protesta.

La polizia e i carabinieri, mobilitati fino dalle prime ore del mattino, hanno [illegible] schieramenti attorno ai vari edifici scolastici. Ciò nonostante, gli studenti si sono riuniti in gruppi compatti e in via della Passione, poco prima delle 10, gli agenti hanno dovuto più volte caricare gli universitari, uno dei quali, certo Giovanni Gemini, è rimasto ferito ad un braccio.

Venti altri giovani sono stati fermati e trasferiti nelle camere di sicurezza della Questura Centrale in via Fatebenefratelli.

Più tardi la polizia e carabinieri sono penetrati nell'edificio universitario affrontando una nuova colonna di studenti e presidiando l'Università stessa.

La pensione della morte

L'uccisione del vecchio Larran, sezionato e messo a bollire in una caldaia, fu l'ultimo di una serie di delitti consumati dal materassaio Fourasté e dalla sua tragica amante - Gli orrori della casa di Arreau e le strane amicizie della Françoise

Jean Fourasté e Françoise Lapierre, i due criminali del villaggio di Arreau

Nostro servizio particolare

Tolosa, venerdì sera.

In una delle stradicciole di Arreau — una borgata dei Pirenei, dalle vecchie case ricoperte di ardesia, a ridosso della montagna — si vede l'insegna di un materassaio. Una scritta su una porta sgangherata, e incollato al battente di legno un manifesto a vivaci colori, con il disegno di un agnello e una leggenda che dice: Soltanto un materasso di lana vi assicura il vero riposo. Gli abitanti di Arreau, con un atteggiamento misto di orrore, di paura e di importanza, vi indicano quelle parole e vi dicono che hanno un significato di sinistra ironia. «Dietro quella porta più di un cristiano ha trovato il vero riposo, — affermano — ma non su un materasso di lana». Dietro quella porta un vecchio è stato soppresso, sezionato e messo a bollire in una caldaia; dietro quella porta, secondo i fondati sospetti della polizia, altre persone sono state uccise a scopo di furto.

Il materassaio che aveva inalberato quell'insegna è infatti Jean Fourasté, il «mostro» che squartò il vecchio e lo fece cuocere, nella speranza di far scomparire il cadavere; in quella catapecchia conviveva con lui la «strega» Françoise Lapierre, complice necessaria e probabile istigatrice dei delitti; e in essa i due atroci amanti avevano organizzato una pensione per vecchi, dove agli ospiti tutto era offerto per modica spesa: vitto, alloggio, assistenza medica, persino la morte.

Alcool + prostituzione

La storia ha inizio sei anni fa quando Françoise Lapierre giunse ad Arreau, preceduta da una dubbia fama. Aveva 48 anni, ma ne dimostrava di più; piccola, bruna, tendente alla pinguedine, con il volto duro e gli occhi accesissimi, aveva vissuto della sua «grazia» per tutto il tempo che non era stata in prigione. Sola al mondo, conobbe nel villaggio il Fourasté, e andò ad abitare a casa loro come pensionante. Aiutava l'uomo nel suo lavoro, e saltuariamente praticava il secondo mestiere in cui era andata specializzandosi: quello di infermiera per vecchi. Jean e Françoise erano fatti per intendersi; di nove anni più giovane, il materassaio era un alcoolizzato cronico, poltrone, brutale, perennemente ubriaco.

Un primo sospetto sulle cure mediche prestate dalla «strega» era sorto nel '49 ai gendarmi di Tuzaguet, dove Françoise Lapierre si era trasferita temporaneamente per assistere un benestante ottuagenario, tale Andrieu. La donna ne era stata l'amante oltreché l'infermiera, ma in pochi mesi il cliente era morto, lasciandole tutte le sue economie. Ma anche la prima cliente di Arreau era sopravvissuta poche settimane appena alle cure di Françoise: era la signora Comte, conosciuta in paese come «la contessa».

Solo dopo la fuga della signora Fourasté, però, la pensione poté essere avviata per bonino. L'estate scorsa la coppia sinistra accolse la vedova Rumeau, di sessant'anni, che viveva lontana dai parenti. Una sera di dicembre rientrò un poco più tardi del solito dalla chiesa. Era già buio; Jean e Françoise le proposero di restare a scaldarsi in cucina e di prendere con loro una scodella di minestra; poi la donna salì a coricarsi, al secondo piano. Sulla rampa più alta delle scale, scivolò, cadde, batté la testa, e morì.

Nella pensione restava un posto libero. La Lapierre si rivolse, per trovare un nuovo cliente, alle sue vecchie amiciziе: Baseline Pascau, domiciliata a Lourdes, 60 anni di età e 30 condanne al carcere, di professione borsaiola; e tale Valette, ex-prostituta. Le aveva conosciute tutte e due nella prigione di Tarbes; la Valette mandò in casa Fourasté il suo amante, Jean-Pierre Larran, di 76 anni. E' l'infelice vecchio finito nella caldaia, orrendamente sezionato.

Fu indubbiamente Jean Fourasté ad uccidere. Era la notte dal 25 al 26 febbraio, attorno alle quattro del mattino. Il materassaio si alza silenzioso dal letto, scende le scale cercando di non far rumore, giunge nella cucina. Faceva ancora caldo, ma il fuoco era spento; soltanto una gelida luce lunare, penetrando di taglio attraverso la finestra, rischiarava l'ambiente. In un angolo, presso il camino, dorme il vecchio Larran; il Fourasté si prepara al balzo, afferra le coperte e le tira sul capo del dormiente, poi si getta con tutto il suo peso sul corpo inerte. Sente appena un rantolo, che a poco a poco si affievolisce e tace. Un momento di pausa, tanto da essere certo che il Larran non possa mai più risvegliarsi; quindi il materassaio risale al primo piano e torna a coricarsi accanto alla sua amante.

Il giullare del paese

Forse il crimine sarebbe passato inosservato (il vecchio viveva praticamente recluso, e i parenti ne ignoravano l'indirizzo), se Jean Fourasté non avesse avuto in paese un compagno di bisboccia: un pastore di origine italiana, Defendente Bisighini, detto «Bikini». Questi è un po' il giullare del villaggio; tutti lo prendono a bersaglio delle loro burle, e «Bikini» ci sta, purché gli paghino un bicchiere. Nel tardo pomeriggio del 26 febbraio, passava per caso davanti alla casa del materassaio; sapeva che i suoi amici tenevano sempre il litro a portata di mano sul tavolo della cucina, e non resistette alla tentazione di entrare a berne un goccio. Il Fourasté stava alimentando il fuoco sotto una grande caldaia, e non si voltò nemmeno mentre «Bikini» beveva, ma il pastore pensò che il suo amico avesse sete, con tutto quel fuoco, e si avvicinò per porgergli la bottiglia.

Allora vide: una mano scheletrita spuntava dalla caldaia, assieme a qualcosa che somigliava ad un piede. «Bikini» capì, e si rese conto che anche il Fourasté aveva capito; ma per fortuna il materassaio era troppo ubriaco per reagire prontamente. Il pastore inventò una scusa qualsiasi, posò la bottiglia sul tavolo con mano tremante, e se la diede a gambe, per la strada ancora sparsa di neve, verso il posto di gendarmeria. Per quasi 24 ore i due amanti si tennero sulla negativa, poi confessarono e il delitto e il movente: Jean-Pierre Larran aveva portato con sé 250 mila franchi di economie, e li aveva prestati interamente a Françoise. I due avevano ucciso per non dover pagare quello debito; ma quanti altri vecchi avevano soppresso in precedenza per spogliarli dei pochi risparmi, della biancheria, di qualche mobile? e. c.

L'uomo dal cranio d'argento chiede alla Francia cento milioni

Le impressionanti disavventure di un emigrato italiano tre volte scambiato dai "maquis,, per un noto collaborazionista - Dal primo arresto alla fucilazione a Vincennes e all'internamento in un manicomio

Roma, venerdì sera.

Francesco Roldo, l'uomo dal cranio d'argento (che vuole cento milioni di danni dallo Stato francese perché perseguitato dai «maquis» a causa della sua somiglianza col direttore del *Petit Parisien*, noto collaborazionista), è comparso ieri dinanzi al Tribunale per rispondere di atti contro la morale. La difesa, chiedendo per il Roldo la perizia psichiatrica, ha presentato alcuni documenti dai quali risulta la drammatica storia di questo uomo, italiano di nascita, che visse per molti anni in Francia esercitando lucrosi commerci.

Una inchiesta condotta dal Consolato generale d'Italia a Marsiglia informa che, nell'agosto del 1944, Francesco Roldo venne catturato dai «maquis» e, dopo che gli furono sequestrati oltre 20 milioni di franchi, venne crudelmente seviziato, essendo stato scambiato per l'ex-direttore del *Petit Parisien*, noto collaborazionista.

Roldo fu rimesso in libertà quando i «maquis» poterono essere convinti dell'errore commesso, ma già egli aveva riportato lesioni gravissime: tre punti di frattura interessanti il cranio, oltre altre fratture alle braccia, al naso e alle spalle.

Il 26 ottobre del 1944 il Roldo, che inutilmente tentava di convincere di essere vittima della sua somiglianza col direttore del *Petit Parisien*, fu ancora catturato dai maquis e trascinato ai margini di una radura, nei pressi di Vincennes, per esservi fucilato per collaborazionismo. Francesco Roldo, colpito da dodici pallottole, di cui una aveva asportato di netto la scatola cranica venne abbandonato per morto, sotto un cumulo di cadaveri. Senonché la fibra dell'italiano è eccezionalmente resistente: ed infatti, a molte ore dall'esecuzione, i becchini lo raccolsero ancora in vita e lo affidarono alle cure di un medico.

La calotta cranica fu faticosamente ricostruita mediante trapianti ossei e lamine d'argento, e per quella volta Roldo non morì.

Le peripezie dell'emigrato, non erano tuttavia finite, perché il 7 febbraio del 1946, egli fu ancora una volta arrestato per il «solito» motivo e quindi internato nel manicomio di Villejuif ove rimase fino al dicembre del 1946. Si erano infatti manifestati nel Roldo sintomi notevoli di squilibrio mentale che ancor oggi, seppure in forma lieve, permangono.

Egli ha ora citato il Governo francese che dovrà rifondergli dei danni patrimoniali subiti in quell'infausto periodo di cui si è detto, nella misura di oltre cento milioni.

CRONACA CITTADINA

Più grave la siccità

I danni alle coltivazioni agricole - Nel Casalese fontane inaridite e pozzi asciutti - Preghiere in tutte le diocesi per la pioggia

[illegible]

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 16,5; minima 1,1; media 8,0. Ore 8 di stamane 3,4; umidità 85%; pressione mm. 748,8. Cielo sereno. Vento calmo. - PREVISIONI: Tempo buono ma con tendenza a graduale aumento della nebulosità. Venti deboli. Visibilità abbastanza buona. Temperatura media in leggero aumento.

ALLE 21 DI IERI SERA IN UN NEGOZIO DI PORTA PALAZZO

Bandito armato contro una tabaccaia

Le sorelle Guarrà proprietarie della tabaccheria

[illegible] ...pre tenendo puntata l'arma girava dietro il banco, apriva il cassetto dei denari, lo vuotava ficcandosi alcune manciate di biglietti da cento in tasca. Poi allungava la mano libera su uno scaffale e, impadronitosi di una dozzina di pacchetti di «Nazionali», guadagnava rapidamente la porta allontanandosi nell'oscurità.

La Guarrà, riavutasi dallo sbigottimento, chiamava la sorella Flavia, di 64 anni, che si trovava nel retrobottega, ma che di nulla si era accorta. Insieme telefonavano alla Celere che giungeva sul posto per effettuare una battuta, ma senza esito. Frattanto arrivavano anche alcuni funzionari della Squadra Mobile, che hanno assunto la direzione delle indagini.

L'audacissimo colpo non ha fruttato però molto al suo autore. In quel momento nel cassetto non si trovavano più di mille lire poiché la proprietaria ha l'abitudine di tenere quasi tutto l'incasso nel retrobottega. E certamente quei pochi pacchetti di sigarette, arraffati prima di uscire, non potranno consolare il delinquente del magro bottino. Alla signora Guarrà, nonostante il danno sia stato esiguo, è rimasta una grande paura. Essa non riesce a capacitarsi come il rapinatore abbia osato il colpo in una zona così frequentata come quella di Porta Palazzo. «E' tanti anni che faccio questo mestiere — ha detto stamane — ma una cosa simile non mi era mai capitata».

Jean Cocteau parla ai Venerdì letterari

[illegible]

Riunione alla Sepral per il prezzo del latte

La Commissione consultiva dei prezzi si riunisce oggi presso la sede della Sepral per iniziare l'esame degli elementi che concorrono a formare il prezzo del latte in vista di una possibile riduzione determinata prevalentemente dal ribasso che il prodotto ha subito alla stalla. Del comitato consultivo — come è noto — fanno parte i rappresentanti di tutti gli organismi economici e sindacali interessati alla questione.

UCCISE IL GIOVANE AMICO PER UNA MORBOSA PASSIONE

Processo a porte chiuse per la tragedia di p. Statuto

L'assassino Marinelli, tra gli agenti, subito dopo l'arresto

[illegible] ...Regina Margherita 255.

Durante il viaggio il Versino con un pretesto sfuggiva al controllo del frate e raggiungeva il Marinelli. Insieme emigravano poi in Francia clandestinamente. La madre del Versino, scoperto il rifugio del figlio, ricorse alle autorità francesi e questi, nell'aprile del '51, rimpatriavano i due fuggiaschi.

Il giorno 28 dello stesso mese avvenne la tragedia. Il Marinelli e il Versino s'incontrarono in piazza Statuto verso le 11,30 per un colloquio che doveva decidere la rottura definitiva dei loro rapporti. Il giovane sputò sulla mano che il sarto gli tendeva e questi gli sparò due colpi di rivoltella, uccidendolo.

...aver scoperto, nella scrivania del figlio, un diario in cui il giovane manifestava in modo palese, i sentimenti che lo spingevano verso il Marinelli, un giovane di 35 anni che aveva interrotto gli studi classici per fare il sarto e per trovare infine un impiego presso una ditta della nostra città.

I due si erano conosciuti sul finire del 1947, nel cinema Porta Nuova di via Nizza. Nonostante la differenza di età erano diventati immediatamente amici. Il Versino non esitò, dopo qualche tempo, ad abbandonare i genitori per vivere da solo in una pensione, frequentando compagnie equivoche. In questo periodo il Marinelli si recava in Francia presso la madre, pur continuando ad inviare lettere al Versino. Questi, da parte sua, invocava il ritorno dell'amico sempre più insistentemente.

Dopo circa due mesi il sarto ritornò in città. Intanto però, nei suoi confronti, era stata presentata denuncia dai genitori dello studente. Questi, per sottrarsi, in modo definitivo, alla sorveglianza della madre, andò a bussare alla porta del convento dei francescani di Intra dove fu accolto come aspirante alla vita religiosa. Il Padre priore osservò qualche tempo il comportamento del giovane e intanto chiese informazioni sul conto del preteso novizio. Non tardò a scoprire che il Versino stava recitando una indegna commedia. Ordinava quindi ad un monaco di riaccompagnarlo in famiglia, nella sua abitazione di corso Regina Margherita 255.

La vittima: Antonio Versino

Esiste negli atti processuali una perizia psichiatrica del prof. Anselmo Sacerdote che ritiene l'imputato seminfermo di mente e socialmente pericoloso. La perizia è talmente acuta e profonda che di recente venne pubblicata su una rivista giuridica. L'anormalità del Marinelli sarebbe stata provocata in gran parte — secondo il medico legale — da una educazione errata.

Stamane il Presidente dopo la lettura del capo di imputazione ha ordinato che il dibattimento, almeno nella prima parte, si svolga a porte chiuse. Il pubblico è quindi uscito dall'aula, mentre la Corte (Pres. Aubert, giud. Ansaldi, P.M. Presio, canc. Fiorne) interrogava l'imputato.

La famiglia della vittima si è costituita Parte civile col patrocinio dell'avvocato De Marchi. L'imputato è difeso dagli avvocati Gillio e Delgrosso.

E' giunto a Torino l'ambasciatore U.S.A.

Proveniente da Roma è giunto stamane in aereo al campo dell'Aeritalia l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia mr. Bunker. L'illustre ospite, accompagnato dalla signora e da alcuni collaboratori, è stato ricevuto dal presidente della Fiat, prof. Valletta e dal console degli Stati Uniti a Torino. Dopo una brevissima sosta mr. Bunker ha proseguito in macchina per Ivrea.

CATTURATO IL "SABOTATORE" DI BORGONE

Voleva vedere un treno deragliare

E' uno squilibrato che posava sbarre e pietre sui binari

Per tre volte un pazzo ha messo in pericolo i treni della linea internazionale Parigi-Roma, tentando di provocare un disastro ferroviario, «perché voleva veder che effetto faceva un treno che deraglia». Questa la sconcertante dichiarazione fatta dal «sabotatore» ai carabinieri di Borgone che dopo pazienti appostamenti sono riusciti ieri sera a trarlo in arresto mentre tentava di deviare uno scambio nei pressi della stazione.

Il primo tentativo del pazzo fu compiuto domenica 1° marzo: alcune traversine disposte sulle rotaie furono scorte all'ultimo istante dal macchinista di un direttissimo, avviato verso la nostra città, che riuscì a bloccare i freni ed a scongiurare un disastro. Le indagini propendevano dapprima per l'ipotesi di un atto di sabotaggio; la domenica successiva alcune pietre disposte sui binari furono fortunatamente scorte in tempo.

I carabinieri notavano la curiosa coincidenza per cui gli atti dell'ignoto attentatore accadevano regolarmente nei giorni festivi: la polizia intensificava gli appostamenti in tali occasioni. Domenica la sorveglianza non diede alcun risultato: ieri sera, festa di San Giuseppe, i militi notavano un'ombra aggirarsi sui binari, accostarsi ad uno scambio e tentare di manovrarne l'ago. Prima che potesse riuscirvi veniva catturato, non opponendo alcuna resistenza.

In caserma l'uomo veniva identificato per il falegname trentaduenne Riccardo Galdo, abitante a Sant'Antonino di Susa: i carabinieri si rendevano ben presto conto, dal comportamento dell'arrestato, di trovarsi di fronte ad un povero demente. Egli spiegava, colla massima naturalezza, che aveva tentato di provocare il deragliamento del treno perché voleva vedere una volta con i suoi occhi un disastro ferroviario simile a quelli che aveva letto sui giornali e visti al cinematografo.

Il Galdo è stato trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria: è probabile che però egli venga riconosciuto pazzo e venga trasferito, senza bisogno di processo, dalla cella del carcere al manicomio.

Miss Università verrà eletta domani sera alle 21 durante una festa in un locale di via Cesare Battisti.

D'inverno fa il pastaio e in primavera diventa campione

La mamma di Nino Defilippis, stamane, nel suo negozio

«Quando il radiocronista che trasmetteva la cronaca dell'arrivo della Milano-Sanremo ha annunciato che Nino aveva tagliato il traguardo tra i primi e si era classificato terzo degli italiani, mi sono venute le lacrime agli occhi». Questo ci ha detto stamane la signora Maria Defilippis, mentre, dietro il banco del suo negozio di via Lagrange 19, serviva, come ogni giorno, ai clienti agnolotti e tagliatelle freschi.

«Ho subito telefonato al mio ragazzo a Sanremo — ha aggiunto — e dalla sua voce ho capito quanto Nino, e il papà che gli era accanto, fossero felici. Nino mi ha chiesto se i dipendenti del nostro pastificio avevano scommesso su di lui; gli ho risposto che tutti avevano avuto fiducia nelle sue possibilità e che lo vogliono festeggiare al suo ritorno. Dal canto mio gli ho preparato un abito nuovo di gabardine che Nino desiderava da tempo».

Nino Defilippis ha ora 21 anni. Cominciò a farsi notare nel 1950, da dilettante. Il trofeo Gelup e la coppa Porini furono le sue prime vittorie. Nel 1951 si affermò fra i primi in parecchie corse e nel Gran Premio Pirelli, riuscì addirittura a battere il campione mondiale Ghidini.

All'inizio del 1952 passò al professionismo. Attualmente è uno dei più giovani corridori professionisti d'Italia. Esordì al circuito di Bordighera, dove arrivò ottavo. Nella Milano-Sanremo dello scorso anno dovette però pagare lo scotto dell'inesperienza arrivando... centottesimo. Ma seppe rifarsi nelle corse successive fino a conquistare la maglia rosa in una tappa del Giro d'Italia. Quando la carovana giunse a Roma, e venne ricevuta dal Papa, Defilippis fu il primo a baciargli la mano, poiché indossava ancora la fatidica maglia.

Ora il giovane corridore torinese, si ripromette grandi cose: tutte le corse in Italia e se potrà il Giro di Francia. «E' un buon ragazzo — conclude la mamma — d'inverno fa il pastaio e non appena iniziano le corse fa il campione...».

Arrestati al Nichelino due svaligiatori di ville

I carabinieri di Stupinigi hanno ieri notte tratto in arresto due svaligiatori di ville, colti in flagrante mentre fuggivano con la refurtiva. Alle 4 del mattino, nell'abitato di Nichelino, una pattuglia di militi fermava due uomini che portavano una valigia contenente argenteria ed altri oggetti per un valore di 186 mila lire: i due confessavano di avere asportato gli oggetti nella vicina villa del 68enne Paolo Ray, residente a Santiago del Cile. Identificati per il 31enne Pietro Conti e per il 32enne Luigi Carli, ambedue da Brescia, sono stati denunciati in stato di arresto.

La strage dell'automobilista ubriaco

Anche il ciclista morto stamane

Il responsabile ancora latitante - Il fanciullo ucciso sotto gli occhi del padre

Anche la seconda persona investita ieri nei pressi di Caselle è deceduta. Le condizioni di Antonio Dolta — quarantatreenne, abitante in c. XXVI Aprile n. 42 — erano apparse gravissime subito dopo l'incidente. Durante la notte, nonostante tutte le cure prodigategli all'ospedale di Caselle, il suo stato è andato sempre più peggiorando e questa mattina il poveretto è deceduto, verso le 10, per commozione cerebrale.

L'incidente è avvenuto alle ore 18,30. Una «1100», guidata da Pietro Gola, di 28 anni, abitante in via Di Nanni 51, a fianco del quale sedeva il ventiquattrenne Antonio Guglielmetti, di San Maurizio Canavese, arrivava all'incrocio della strada di Leini con la via di Circonvallazione di Caselle, proprio nel momento in cui arrivava in ciclomotore il Dolta. Questi veniva scaraventato al suolo: la macchina sbandava, rimbalzava contro un muretto, schiacciava il piccolo Piero Orlvetta Vola, di 12 anni, sotto gli occhi stessi del padre, e finiva contro un altro muro.

Il fanciullo giungeva all'ospedale di Caselle cadavere; il Dolta veniva ricoverato in fin di vita; il Guglielmetti, medicato di lievi ferite al setto nasale ed alla fronte. Ma del Gola nessuna traccia. Subito dopo l'investimento era fuggito, abbandonando la macchina, ed ancora stamane risulta latitante. Una perquisizione effettuata stamane nella sua abitazione di via Di Nanni 51 non ha dato risultati.

I carabinieri continuano le indagini. Il Guglielmetti, interrogato, ha detto di non ricordare nulla. Dai primi accertamenti, sembra che le condizioni dell'omicida, autore del duplice omicidio colposo, non fossero del tutto normali. Il ritrovamento di un fiasco vuoto nell'interno della «1100» ha fatto sorgere l'ipotesi che il Gola si trovasse in stato di ubriachezza. Il volante spezzato, il parabrezza in frantumi, fanno presumere che il Gola abbia riportato ferite.

PASSATEMPI

LE DUE DIAGONALI

1. Condono di pene; 2. Capisca; 3. Stato africano; 4. Giunto correndo; 5. Ingurgitare (tr.); 6. Arrudimenti; 7. Scimmiottato.

Sulle diagonali cambio di consonante:

a) Acqua senza sfogo; b) Insaziabile, goloso.

Soluzione del giuoco precedente:

Passo di re: «Lo spirito che si vuol avere rovina sempre quello che si ha».

Donna avvelenata

La polizia sta indagando sul caso della giovane Egle De Martino che — come abbiamo pubblicato ieri — ha tentato di uccidersi con il veleno, per il dolore provato alla morte del nipotino Sandro Allasio, di 4 anni. Questi le era stato affidato dalla mamma, signora Allasio, qualche tempo addietro e deceduto, in conseguenza di un attacco di peritonite, all'ospedale Maria Vittoria. Un dettagliato rapporto su questi fatti è stato trasmesso ora dalla polizia alla Magistratura.

Le orchidee

Elena camminava svelta. Per difendersi dal freddo si teneva il colletto della pelliccia ben stretto intorno al collo. Si arrestò di scatto a una voce che gridava: «Signora» e si volse a guardare. Dall'altro lato della strada veniva verso di lei a passi ineguali un uomo dall'andatura zoppicante, e faceva grandi cenni con la mano. Elena strinse le palpebre per cercare di riconoscerlo e pensò: «Ecco, se avessi gli occhiali saprei chi è». Lo riconobbe quando lo vide con una gamba sola. Per tutta l'estate, seduto su una panchina del viale, lo aveva sentito ripetere a ogni passante, senza stendere la mano e sorridendo: «Buon giorno. Sono un invalido, se potete aiutarmi».

Contenta di averlo riconosciuto, Elena disse allegra: «Buon giorno» e subito si domandò che cosa volesse. L'uomo disse: «Scusi se mi sono permesso di chiamarla. Vedo che mi riconosce. Mi scusi» ripeté, e aspettò. E subito lei infatti lo incoraggiò a parlare: «Dica, dica pure».

«Devo portare mio figlio a Rovigo. Me lo hanno accettato in un collegio. Non ho i soldi per fargli fare il viaggio; se lei mi potesse aiutare. Devo portarlo questa sera».

«Certo» disse Elena sempre con quel sorriso aperto e cordiale: «Quanto le occorre?».

«Quello che lei mi può dare». Elena porse la moneta, salutò, riprese a camminare svelta: a stare lì ferma, si era tutta gelata. Pensò: «E quel poveretto? Ma certo con questo freddo non starà più seduto sulla panchina del viale». Ancora, ma vagamente, domandò: «Chi sa dove va ora a chiedere l'elemosina». Poi decisamente fu ripresa dai suoi pensieri. Doveva fare delle commissioni per Marcella che era di passaggio tra un concerto e l'altro; l'avrebbe vista più tardi al grande albergo. Marcella le aveva telefonato: «Tu che conosci bene i negozi e ti diverti a fare commissioni me ne fai qualcuna? Sono stanca e raffreddata e domani mattina devo ripartire per Ginevra». Elena si sarebbe divertita a comperare per lei una bella sciarpa di lana — Marcella era una donna elegantissima — del borotalco francese e dei sali da bagno, dei fazzoletti, un paio di guanti da sera. Si fermò davanti a una vetrina: «Forse qui trovo i guanti da sera, lunghi fino al gomito, che Marcella vuole», pensò. E udì, vicinissima una voce di bambino che diceva: «Signora». Si chinò su lui: «Parli con me piccolo?».

«Sì, signora. Mi comperi un po' di elastico».

Ne stringeva in mano una matassa, bianco, e lo porgeva guardando Elena con occhi neri e attenti. Era vestito con cura, la mano senza guanto era viola per il freddo. Stettero zitti a guardarsi, poi Elena disse incerta: «Ma io non ho bisogno di elastico». Disse lui sicuro e la guardava con quegli occhi troppo seri nel viso magro: «Non importa, signora, l'elastico può sempre servire. E io devo pur guadagnare qualche soldo».

Parlava lentamente con voce quieta e dolce. Lei disse: «Va bene, quanto vuoi?» e sorrideva, ma il ragazzo non accennò nemmeno un sorriso: «Cento lire quattro metri. E' elastico molto buono». Lo prese con le due mani tra pollice e indice, lo fece scattare, lo provò: «Provi, la mamma dice che è il meglio elastico».

— E dov'è la tua mamma?

— A Padova.

— E tu vieni da Padova?

— Sì.

— Sei venuto da solo?

— Vengo sempre da solo, tutti i giorni. Prendo la corriera.

— E riesci a guadagnare anche i soldi del viaggio?

«Se riesco a vendere tutto l'elastico, allora sì. Ma lo devo vendere tutto. Ne ho tanto, vede?». Aperse una borsa di finta pelle nera: era piena di matasse uguali a quella che porgeva: «Dammene due, va bene?». Prese il portafoglio, lo aperse: «Non ho moneta — disse — entriamo nel negozio a cambiare». Ma il bambino senza alzare quel tono di voce sommesso e sicuro come il suo sguardo: «Scusi, da mille lire? Ho io da darle il resto».

Elena gli porse il denaro, prese il resto: «Spero tu possa vendere tutto e presto. Fa molto freddo oggi. Tieni pure l'elastico».

Il viso del bambino non mutò espressione. «No, signora. Io devo venderlo» e lo porgeva.

— Non vuoi tenerlo?

Scosse la testa: «Io devo venderlo». E continuava a porgerlo; l'elastico pareva più bianco nella mano paonazza. Elena lo prese. Il bambino disse: «Buona sera». Si volse, si allontanava: anche il suo passo rassomigliava ai suoi occhi e alla sua voce. Elena guardò l'elastico che aveva in mano, lentamente lo mise nella borsa. Poi scosse la testa ed entrò nel negozio.

Era quasi buio quando arrivò davanti al grande albergo. Entrò con i suoi pacchi nella mano. Sono... [illegible] quando il cameriere portò il vassoio col tè, Marcella prese dal tavolo davanti a loro, legate con un nastro d'oro, avvolte in cellophane, tre orchidee viola e disse: «Portale a casa. Non voglio fare la bella figura di dirti che le ho comperate per te. Me le hanno regalate e in treno si sciuperebbero». Imbarazzata, Elena le prese in mano. «In casa tua staranno bene» continuò Marcella divertita «anzi te le potresti mettere sulla pelliccia». «No, no» disse Elena, e pensò: se poi incontro altri poveri, mi vergogno. E un altro povero le sbarrò la strada appena fuori dall'albergo. Era sbucato da un angolo buio, le stava davanti, vicinissimo. Elena retrocedette di un passo. Era lungo e spettrale, la guardava con occhi lacrimosi; le guance scavate erano segnate da un'ombra verdastra, la pelle era secca e grigia sulle ossa lunghe e minute, consumate. L'uomo batteva sugli occhi le palpebre rosse e poi disse balbettando: «Mi vergogno, lo faccio perché sono costretto a farlo. E' da ieri mattina che non mangio nulla, non assaggio nulla da ieri mattina».

«Ma perché?» domandò Elena, e non riusciva a fissare in realtà quel viso disperato. L'uomo rispose: «Ho litigato con mio fratello perché non riesco a trovare lavoro. Mi ha buttato fuori di casa. Questa notte ho dormito su una panchina. Ho bisogno di qualche cosa di caldo, ne ho proprio bisogno».

La voce era tutta come singhiozzasse, eppure non piangeva; forse il freddo gli faceva lacrimare gli occhi e gli aveva reso la faccia, tutta pezzi, spaccata e svuotata, quel poco di sangue che gli restava si era fermato sulle palpebre che continuavano a sbattere sugli occhi supplichevoli. Elena fece per aprire la borsa e si sentì la mano occupata dalle orchidee che aveva dimenticato. Chinandocisi sopra come potesse nasconderle, le strinse un attimo, aperse la borsa, con un gesto brusco ficcò le orchidee nella borsa, le schiacciò sopra l'elastico; sporgeva il cellophane, lo spinse dentro premendolo. E subito si rese conto che il portafoglio era sotto ai fiori, ce li aveva schiacciati sopra. Frugava per cercare di estrarre il portafoglio e pensava: «Non voglio tirar fuori le orchidee». Si vergognava di quei fiori tanto costosi, non li avrebbe messi di nuovo sotto gli occhi di quel poveretto. E con la voce afona l'uomo ripeteva: «Mi vergogno, mi vergogno tanto, sapesse come mi vergogno».

La mano di Elena tremava; riuscì finalmente a prendere il denaro dal portafoglio, disse: «Qui dietro c'è una rosticceria, vada a mangiare subito».

E gli voltò le spalle, e camminava correndo, sforzandosi di dimenticare la faccia di quell'uomo.

Lea Quaretti

DALL'ARCHIVIO DELLA CONTESSA DI CASTIGLIONE

In un manicomio, Nicchia e Verdi a pranzo con Gounod

Il secondo testamento della divina intrigante - Pizzi e trine di Compiègne 1857 - Lettere al Bismarck durante la guerra del '70 - Il ritorno a Parigi - Nigra e la fuga dell'Imperatrice

La contessa di Castiglione, sposatasi diciassettenne, si divise due anni dopo le nozze dal marito, divenne la favorita, dal '56 al '58, di Napoleone III e svolse attività diplomatica presso la Corte di Francia per conto del Cavour e di Vittorio Emanuele. Per intrighi di Corte dovette lasciare la Francia dopo Villafranca. Ritornò però a Parigi nel '63, riprese a frequentare la Corte e svolse, di propria iniziativa, attività diplomatiche e affaristiche.

XII.

Traduciamo letteralmente un altro vecchio pezzo di carta scritta che ci ha fatto dannare:

«Noi, di nostra mano regale, degniamo rilasciare alla signora contessa Virginia Verasis di Castiglione certificato di nostra accettazione del suo cadavere da questo giorno e la ringraziamo. Degneremo rendere visita alla nobile dama domani per entrare in conversazione con lei. - Firmato: Paolo Enrico di Francia e Navarra».

Fra i pro-memoria della contessa di Castiglione troviamo alla fine un altro vecchio pezzo di carta scritta:

«... quando già eravamo al caffè... prima era stato buono buono, e parlava di pittori olandesi e di Alfieri, voleva a tutti i costi con me, il mio cadavere. In cambio finemente tante perle di collana rosa e nere, quanti i giorni che avrebbe a lui rimasto il mio cadavere... diceva che sarà il più bel cadavere che mai avesse incontrato... era un cadavere ben coperto di pelle fina... non doveva sciuparmi nessuno, lui avrebbe fatto eterna la mia ... uno spillo lungo nel cervello —io e lui, i due più bei cadaveri di Francia e Navarra... A questo punto Verdi mi disse: «Ma io gli rompo la bottiglia sulla testa se non smette... quest'uomo è pazzo». Il dottor Blanche disse a Verdi: «Oh, sì, da sette anni, credeva saputo. E' T., discende da Grande Condé». Io presi la mano di Verdi e la strinsi forte. Lui mi guardò cogli occhi buoni e disse: «Povera Nicchia, perché avete voluto che venissimo qui?». Gounod non diceva una parola, scuro... scuro negli occhi velati... il dottor Blanche non guardava che lui... E mi fece certificato scritto...».

Il dottor Antonio Emilio Blanche fu un famoso alienista parigino. Dirigeva una clinica neuropsichiatrica privata sita a poche centinaia di metri dalla residenza della contessa di Castiglione in Passy e una mattina d'inverno aveva inviato alla contessa di Castiglione, alla quale era legato da buona amicizia, il biglietto che traduciamo:

Lugubri visioni

«... Gounod viene domani, sabato, a passare la serata da me. E' in un periodo di calma. Mi avete detto che desideravate rivederlo. Gli ho promesso che avrebbe avuto la felicità di vedervi. Fate in modo che io possa mantenere la promessa! Vi sarò ben riconoscente per lui, per me e per alcuni altri amici (non volevate conoscere il povero T.?) per i quali sarà una fortuna potervi ammirare per qualche ora. Spero che la neve non vi spaventi...».

Nicchia di Castiglione gli rispose:

«... ma sì, ma non sola... Verdi doveva venire a pranzo da me; lo porterò da voi... ma non gli dirò che pranziamo in un manicomio, glie lo direte voi...».

Non ci è possibile fissare una data certa a quella serata. Riteniamo possa essere collocata fra il '67 ed il '70. Forse un elemento di ricerca potrebbe essere costituito da questo piccolo particolare: il giorno successivo a quell'incontro Giuseppe Verdi inviava in omaggio alla contessa di Castiglione, che tanto glie l'aveva richiesta, una sua fotografia, perché ricordasse come «il devoto Giuseppe Verdi, che coi mali non ci si trovava, era conciato in Russia». Ricorrendo pazientemente fra le biografie del Verdi si potrebbe spuntarla anche su questo rompicapo. Ma se il motto dei cacciatori della Baia di Hudson era «la pelle per la pelliccia», non intendiamo che il nostro diventi «la nostra vita per quella della Castiglione».

Come Giuseppe Verdi «era conciato in Russia» si legge a tergo di questa foto offerta dal Maestro alla Contessa

Dopo quel pranzo Nicchia, rientrata nel suo «eremo», ebbe per tutta la notte lugubri visioni: «mi piaceva piangere sul mio cadavere che vedevo bello come un angelo, tutto come marmo bianco e rosso degli altari, tutto risplendente della collana di perle fenue file, sprofondato in letto di ortensie azzurre...». Redasse quella notte, annullando il primo, il suo secondo testamento, assai più schietico del quinto, definitivo, ma già orientato, nelle linee generali, verso le stesse disposizioni:

«... Proibizione assoluta di dare informazioni a chiunque chieda, si avvertiranno e pagheranno tutti i giornali perché non diano notizia di morte, né vita, né storia, né leggenda... se no lo dico qui tutto inventato, perché nessuno può dire niente mia vita, forse uno, se vivo, ma tacerà... tutta mia vita io sono stata statua del silenzio... occhio per occhio dente per dente... miei documenti depositati luogo sicuro lontani da nemici ladri canaglie compagnie... voglio essere vestita con la camicia da notte di Compiègne 1857 batista e merletti...».

Questo indumento tanto lieve fece molto riflettere e scrivere coloro che vollero diradare il mistero nel quale la «divina contessa» intese seppellire la propria vita.

«Hai perso l'autobus»

La notte di Compiègne! la camicia da notte di Compiègne! Ma è quella che la contessa di Castiglione indossava la notte in cui cadde, dissero gli uni; o piuttosto la notte in cui trionfò, dissero gli altri.

Caduta o trionfo che si voglia chiamare, quella faccenda che non ebbe testi oculari accadde in prima edizione, non in un appartamento della residenza imperiale di Compiègne nel '57, ma nel '56 all'Hôtel Beauveau. Ma questa camiciola ha la sua importanza anche se per la sua liceità non ha peso storico: è stato un dono dell'imperatore, ed era la copia fedele della camicia di nozze dell'Imperatrice. Durante la notte di Compiègne Napoleone disse con parole ben altrimenti più dolci di quelle che noi usiamo per farla finita: «Cara la mia figliola non è colpa mia se hai perso l'autobus e sei arrivata con quattro anni di ritardo nella mia vita».

Negli appunti e nei promemoria telegrafici di carattere confidenziale e autobiografico redatti con scarso senso della cronologia dalla contessa di Castiglione fra l'89 ed il '99, non sempre, già lo scrivemmo, le date si accordano coi fatti, e non di rado questi aderiscono alla verità parzialmente soltanto. Stralciamo e traduciamo da uno di questi informali crayonnages, per usare il termine di cui si servì il Montesquiou quando potè averne uno fra le mani:

«... nel gennaio io dissi ad amici che avremmo avuto guerra. Io e Maria Anna (Maria Anna Valewska Zanobi Ricci, che ricevette varie volte nel proprio salotto, presente Nicchia di Castiglione, il Bismarck (nota di r.) avevamo letto questo negli occhi di Bismarck... noi dicevamo "una altra Cavour", capace dar fuoco al mondo... vuole a terra Napoleone. Italia per forza di fianco a Napoleone in guerra e avrebbe sua Roma. Ma scema Spagnola (la Imperatrice) mai voluta cedere Roma, e Impero in fondo al posso per colpa sua. Io sola avrei fatto N. vincitore... non avrei fatto Messico, io, non avrei lasciato camminare verso Sedan, io... tutte queste cose si parlò molto con V. V. (Visconti Venosta?). Io ero a Firenze nel '70. Ma inquieta; volevo fare, non aspettare... sapevo tutto di tutto il mondo, Puliga Berlino, l'Oncle (il duca d'Aumale) in Inghilterra, mio padre Lisbona, spingevo tutti a dire a me... Due R. (Rothschild?) sapevano, Francia non armata sufficiente... Disastro... ma tutti si sperava non subito, piuttosto verso settantadue... Ma io già prima di '70 avevo chiuso e smontato tutto casa di Dieppe, mai più andata...». Un bel guazzabuglio, no? Prendiamocela con filosofia e vediamo di mettere un po' d'ordine ricercando la cosiddetta «pezza d'appoggio».

Biarritz non era che un villaggio di pescatori: l'imperatrice Eugenia lo elevò all'onore di spiaggia elegantissima. Nicchia di Castiglione, di fronte a quell'altare cui non voleva accostarsi, un altro ne innalzò a Dieppe, spiaggia dei legittimisti e degli orleanisti, aristocraticamente frequentata. Nel maggio del 1869 la contessa di Castiglione abbandonò la casa di Dieppe: parte dei mobili spedì a Passy, e parte a Firenze, ove disponeva, in Palazzo Arese, in corso Vittorio Emanuele, di un alloggio di dieci locali: sessanta lire l'affitto, ragguagliando i valori, ottocentomila lire delle nostre.

La contessa di Castiglione aveva incontrato ripetutamente il Bismarck a Parigi, nel '62, in casa Walewski, quando il Bismarck dall'ambasciata di Pietroburgo era stato trasferito a quella di Parigi. A Pietroburgo il Bismarck aveva allacciato rapporti di cordiale amicizia col marchese Filippo Oldoini, ripetute volte suo compagno di caccia. A Parigi fu a pranzo tre volte dalla figlia del brillante Marchese, Nicchia di Castiglione, due volte nella residenza di Passy e la terza in rue de Castiglione, uno degli alloggi che la contessa occupò in Parigi. Nicchia rivede il Bismarck poi a Parigi, successivamente, l'anno 1867, e di nuovo lo incontrò nel '68, in casa degli Holland in Inghilterra. Non v'è traccia in archivio di lettere che abbiano sapore di intimità: ma altre ve ne sono, le minute di quelle che la contessa di Castiglione scrisse al Bismarck nelle ore più tragiche per la Francia, e su richiesta del Thiers e di propria iniziativa.

La Francia del Secondo Impero si è sfasciata sotto i primi colpi. Il 28 luglio del '70 il treno imperiale parte da Saint Cloud diretto a Metz: dalla banchina l'imperatrice Eugenia, per la terza volta reggente, saluta il marito, malato, tanto pallido che si è ricorsi all'artificio di ravvivargli gli zigomi col rossetto, ed il figlio, che veste per la prima volta la divisa di sottotenente ed ha gli occhi gonfi di lacrime. La folla riconosce l'imperatrice e inscena una dimostrazione entusiastica al grido di à Berlin; il grido che dal '70 i francesi si sentiranno sempre in gola, irritante, fino al 1918.

La pietra nel cuore

Ma Froissard è ben presto battuto a Forbach, Mac Mahon a Freschwiller: la Borsa impazzisce e riflette lo stato d'animo di Parigi. Nigra veglia, osservatore acutissimo, freddamente attento. Le disfatte si susseguono: Thiers corre in Italia, spera trovare su una tavola un trattato di alleanza militare, e dietro alla tavola un ministro che gli dica: «Interveniamo senz'altro, state tranquilli, viva la Francia». Trova soltanto la Castiglione che lo ascolta, sì, con benevolenza, ma che nulla può fare: «Scrivete al Bismarck, fatelo per la Francia», chiede con voce implorante il Thiers. E la Castiglione copia e ricopia una lettera stupenda e la spedisce al Cancelliere di ferro:

«... la vostra prudente volontà e la vostra intelligente saggezza soltanto possono consentire alla Francia di uscire dal ferreo cerchio in cui l'abilità e la forza dell'esercito prussiano l'hanno imprigionata... L'onore militare, o, per meglio dire, la bravura dei capi, è stato indubbiamente ormai acquistato alla Prussia, e sarà riconosciuto da tutti gli esperti di guerra. Non v'è dunque bisogno di aggiungere una foglia alla corona di triste gloria, ma il merito diplomatico di avere con generosa tempestività preso gli accordi per la pace è un titolo che voi meritate e dovete essere o voi stesso di fronte alla storia... il mondo, fermato da voi, riprenderà la sua vita... non fate nascere l'odio, che si fa implacabile quando si sposa colla sete di vendetta... direte che io parlo un linguaggio romantico, no, parlo da Uomo di Stato... e se rifletterete comprenderete quanto possa essere vantaggioso tramutarsi da vincitore in amico discreto... hanno perduto, sono perduti e sinto voi che dovete cedere, bisogna che ne troviate la fiera generosità». Qui non sentiamo lo stile della Castiglione, sentiamo la penna di Thiers, che col Favre deve aver steso la bozza ricopiata un paio di volte dalla Castiglione.

In un'altra lettera la contessa di Castiglione allude all'incontro avvenuto, secondo le proposte da lei avanzate al Bismarck, fra il cancelliere di ferro e l'avvocato Jules Favre a Ferrières, nella proprietà dei Rothschild, incontro che, per il cozzo di due orgogli indomabili, portò all'assedio e al bombardamento di Parigi.

L'Imperatore, ... nel cavallo la vescica che lo faceva spasimare, è sceso da cavallo a Sedan: scendendo da cavallo è sceso per sempre dal trono, consegnando la spada. Nessun accordo è possibile col Bismarck: «Nicchia di Castiglione, qui si è lei, la bella bocca di sangue azzurro, scrive al Cancelliere di ferro:

«...Napoleone ha una pietra nella vescica voi l'avete nel cuore e il vostro imperatore nel cervello».

La vita di Nicchia di Castiglione ha quattro stagioni: nella prima sboccia la Bella impaziente, nella seconda vive la Bella trionfante, nella terza si agita la Bella intrigante, e nella quarta si spegne fra le nebbie la Bella decadente. Ferrières apre la porta alla Bella intrigante.

La febbre di intrigo la fa sognare il duca d'Aumale che sale i gradini del trono alle Tuileries: pensa di poter brigare per lui meglio a Londra che a Firenze: ma da Londra il cugino, marchese Emanuele d'Azeglio, le scrive bocciando i suoi progetti: qui non si può far nulla dice a un dipresso, e Parigi è tuttora un vulcano in eruzione, attendi la tua ora: e altre a tutto non so dove e come potresti alloggiare colle tue abituali sei persone di servizio... sì, ci sarebbe la soluzione dell'albergo, ma bisogna che tu ti convinca che anche la sola apparenza di eccentricità nelle abitudini e negli orari sarebbe più che sufficiente, nei buoni alberghi, a farti mettere alla porta...».

Un mondo dissolto

Nicchia di Castiglione attese dunque in Firenze la sua ora. Ma la Bella intrigante non poteva attendere colle mani in mano: si offriva ad Amedeo di Aosta il trono di Spagna: a Corte si rifletteva, Nicchia di Castiglione entrò nel gioco, bazzicò quotidianamente il Visconti Venosta, il Migliorati (?) ministro della Real Casa, fu ricevuta dal Sovrano, dai principi Umberto ed Amedeo, non richiesta disse tutto quanto sapeva e tutto quanto pensava, l'oro di Spagna, alla fin fine era controllata da Ignace Bauer, che per tre anni era stato folle di lei e che le aveva offerto di fuggire con lei in America nel '64. Fasci di lettere, per lo più illeggibili, testimoniano di questa sua attività febbrile e a volte disordinata. Amedeo I° le fa però omaggio, partendo per la Spagna, di una perla nera che varrebbe oggi una dozzina di milioni.

La contessa di Castiglione rientrò a Parigi il 10 di giugno del '72, e si domiciliò all'albergo de Alma. Il suo mondo si era dissolto: c'erano state giornate in cui la folla voleva scannare sulle piazze le belle che avevano brillato come astri nelle sale delle Tuileries: non ne aveva più trovata alcuna e aveva dato fuoco alle Tuileries. E Nigra? A Parigi, sempre. Ma dei dissapori fra il Nigra e la contessa di Castiglione già dicemmo in un precedente articolo, nel quale tuttavia non trascrivemmo ciò che stralciamo da una lettera della contessa di Castiglione indirizzata alla contessa Maria Anna Zanobi Ricci vedova Walewska, rifugiatasi l'8 settembre del '70 a Bruxelles:

«... onori immensi al Nigra che col Metternich ha salvato il 4 settembre l'imperatrice e l'ha aiutata a fuggire da Parigi... Ah, sì, ah! un corno. Il Nigra e il Metternich sono andati sì a prenderla al Louvre, vero, l'han fatta uscire dal Louvre attraversando la sala delle antichità egiziane, verissimo... e poi l'hanno piantata colla scusa di andare a cercare una carrozza... e l'Imperatrice ha dovuto andarsene da sola colla Lebreton, mentre la folla cominciava a gridare "Mort à l'Espagnole"... Ecco che cosa ha combinato il bel Nigra... Fatti un giorno raccontare tutto dal dottor Evans...».

(Continua)

Guido Rupignié

Bismarck, che la Castiglione conobbe quando era Ambasciatore a Parigi

Nous, de notre [illegible] main [illegible] octroyer à [illegible] Virginie [illegible] de Castiglione, notification de Notre acceptation de son Cadavre de ce jour, et s'en [illegible]. Daignerons rendre visite demain à la belle Dame pour entrer en conversation avec elle.

Signé: Paul Henri de France et Navarre

Fac-simile del biglietto nel quale, in francese, si parla del cadavere della Castiglione. Esso reca la firma di Paul Henri de France et Navarre

QUESTA SERA ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Igor Markevith

Le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono questa sera, alle 21,15, il concerto sinfonico diretto da Igor Markevith.

Igor Markevith è nato il 27 luglio del 1912 a Kiev. Scoppiata la guerra, la sua famiglia si trasferì a Vevey, in Svizzera...

— Ed a Vevey composi una canzone per la festa di mio padre. Avevo cinque anni. Ne trasferii il motivo nel *Concerto* col quale mi presentai più tardi al pubblico come pianista. A otto anni, in una serata benefica, suonai qualche cosa di Chopin. Nel '25 Cortot suonò a Vevey. Il mio insegnante gli chiese il favore di accogliermi nella sua classe nella Scuola normale di musica di Parigi. Acconsentito, potei studiare composizione con Nadia Boulanger. Durante le vacanze a Montreux, avvicinai Diaghileff. Egli volle provarmi, come compositore. Scrissi una *Ouverture*, che poi intitolai *Symphonietta*, e fu eseguita a Bruxelles, nel '29. La morte di Diaghileff rese inutile il balletto *L'habit du roi*, sulla favola di Andersen. Commentando con la Boulanger le *Cantate* di Bach, quella specie di composizione mi tentò, e ne cominciai una. Jean Cocteau, che intanto aveva incontrato, mi propose di fornirmene il testo. La *Cantata*, eseguita al Teatro Pigalle il 4 giugno 1930, ebbe dallo stesso Cocteau questo strano annuncio: «Per amare siffatte opere bisogna essere o intelligenti o cretini, ma poiché l'intelligenza, come la cretinaggine, non è da tutti...». *Aut, aut...* Il pubblico scelse, com'era opportuno. Applaudì, volle il bis...

Così, press'a poco, Markevith narrava a José Bruyr i suoi primi incontri col pubblico. Attendendo poi assiduamente alla direzione d'orchestra, non ha trascurato la composizione, e specialmente la suite sinfonica *Rebus*, '31, il balletto *Icare*, '32-'43, l'oratorio *Le Paradis perdu*, '34-'35, ottennero lusinghiero successo.

In una conferenza al Circolo intervallato di Parigi nel '46 Markevith si domandò fra l'altro: *Nos moeurs adoucissent-elles la Musique?*, e rispondendo riaffermò l'altissima stima della personalità di Strawinsky: «Mai forse un musicista ha rivelato, dagli inizi della carriera, tratti personali così spiccati. I suoi primi lavori provocano un'ebrezza di novità: da *Petrouchka* al *Sacre*, a *Renard*, a *Noces*, all'*Histoire du Soldat*, lo si vede prendere indirizzi sempre più arditi, e di cui il meno che si possa dire è che egli li deve unicamente a se stesso. Fu dunque una sorpresa generale quando si vede quell'uomo prendere il partito, forse il più ardito che avesse mai preso, di cessare quell'esaltazione del fattore personale per applicarsi con tutte le proprie forze a ridare un senso allo sviluppo del grande linguaggio musicale e a riannodarsi alle sue possibilità... Non si sarà mai abbastanza grati a Strawinsky per il coraggio con cui ha raddrizzato di forza la corrente musicale. C'è chi ha parlato di tradimento, di ritorno indietro. Non so che cosa si intenda con questo: nella storia non ci sono ritorni indietro; tutt'al più possono esservi dei ritorni in avanti. Mi pare sia stato Valéry a dire che il classicismo è lo stile della civiltà, definizione sorprendente, che conferisce al termine una virtù dinamica invece di farne l'appannaggio di determinate epoche. Si deve essere grati a Strawinsky d'aver cercato per noi quello «stile», in un'epoca che porta nell'aria nostra tanta confusione di valori. Questo rappresenta un dono di se stesso ed implica sacrifici inauditi, che soltanto la posterità sarà in grado di giudicare obiettivamente».

Markevith ha trascorso in Italia qualche anno, e del suo soggiorno s'è ricordato in un libro edito in Svizzera nel '49 col titolo *Made in Italy*. Son ricordi di persone, di genti, di episodi, impressioni della società, osservazioni schiette ed affettuose anche se amare. «Questo libro è lo schizzo d'un artista. Vi ho lasciato le contraddizioni, senza tentare di conciliarle in un sistema. La vita è ricca di contrasti, dai quali nasce la forza che li armonizza. Non offro una tesi, nè un'apologia. Del resto l'Italia non ne ha bisogno. Esso stesso è un'apologia dell'Uomo. Vorrei peraltro che essa trovi in questo libro una testimonianza della mia riconoscenza per l'ospitalità offertami nelle più tragiche ore della sua storia».

a.

OROSCOPO di domani

Gli Astri. Luna trigono Nettuno e Saturno, quadrato Mercurio. Venere congiunta a Marte. Ideali che rimangono delusi. Contrasti fra ragione e sentimento. Inganni, malignità. Impulso irruento nelle relazioni sentimentali. Buono per la pesca. Tipi Ariete, Vergine e Sagittario.

Ariete. Se anche si dovessero verificare mutamenti, giudicati a prima vista inesatti, seguite la corrente.

Vergine. Favoriti gli spostamenti tanto per motivi professionali, quanto familiari. Raddoppiate gli sforzi ed avrete partita vinta.

Sagittario: Per evitare gravi errori, insistete perché vi siano impartite direttive chiare, definitive e precise. Agite solo quando siete sicuri di aver ben compreso senza tema di equivoci, che cosa dovrete fare.

Previsioni per i nati in Toro: seguite il vostro intuito. Un lavoro pesante sarà compensato dal guadagno. Gemelli: non è il caso di perdersi nei particolari. Giornata poco accogliente. Cancro: conservate il segreto circa i vostri progetti, diffidando delle nuove conoscenze. Leone: in compagnia di gente simpatica ritroverete il buon umore. Bilancia: non concedete eccessiva fiducia alle persone che frequentate abitualmente. Scorpione: aumentate le possibilità di guadagno. Controllate le parole. Capricorno: gl'influssi celesti v'inducono a commettere errori nel lavoro. Siate più circospetti. Acquario: raccomandata l'economia, anche se la giornata è fausta. Pesci: evitate i litigi coi colleghi anziani.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.123

Alfieri: ore 21,15: Comp. rivista Le 5 Nava. «Davanti a lui tre Nava... tutta Roma».

Carignano: Piccolo Teatro di Roma; ore 21: «Dialoghi delle Carmelitane», di G. Bernanos.

Al Florida Club: p. Solferino, tel. 42-822: 17-23 Orchestra Mario Di Nunzio, c. M. Cavanna, E. Ferri, Fassio Cafè chantant G. Medici 112

Gaudio: 18,30-21 Cuban's Boys.

Hollywood: 21 Gian Stellari-Chiry

La Perla: ore 21 Roscioli, c. Mari

Principe: ore 21 Orch. A. Vigni.

Smeraldo Club Goito 3, t. 683-470 ore 21: Allegri-[illegible]-Balocco.

Trocadero Compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rotino, Pippo d'Andri, ore 17 e 21.

Winter Eden: ore 21 Orch. Massa, cant. Mirella Carmen, B. Torreano

Augustus: Night Club, 22 Danze Attrazioni. Orch. Mario Romano.

Cabaret Maffei: Danze attr. 22-3.

Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano c. Marlo

Columbia Danze: via Goito 8 bis, tel. 60-148, attraz. Orch. Armand.

Dadeno: ore 21,30-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lana.

Estoril Club v. Cavour 5: Danze. Attraz. intern. Orch. Pepé Latini

Fulgor: v. Po 35, tel. 45-136: Bar Ristorante, Danze, ore 24-3.

Le Perroquet: Danze, attrazioni.

Taverna Ray Szeidler: via Amendola 10, t. 47-503. Arte varia.

Piscina coperta Stadio: 18,30-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La maschera di fango» Warnercolor, Gary Cooper.

Astor: «Le nevi del Chilimangiaro» techn. con Gregory Peck, Ava Gardner, Susan Hayward.

Corso: «Le nevi del Chilimangiaro» technicolor con Gregory Peck, Ava Gardner, Susan Hayward.

Doria: «Frutto proibito» con Fernandel e Françoise Arnoul. Vietato ai minori di anni 16.

Lux: «Il sole splende alto», di John Ford con Charles Winninger

Maffei: «Le infedeli» Gina Lollobrigida, P. Cressoy, A. M. Ferrero. Vietato ai minori di anni 16.

Metro-Cristallo: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, E. Parker J. Leigh. Matt. 10,30 a L. 200.

Reposi: «Scaramouche», techn., Granger, Parker, J. Leigh.

Vittoria Frontiere indomite, techn. Joseph Cotten, S. Winters, Brady

Alexandra: «Le belle della notte» Gherard Philipe, G. Lollobrigida

Alpi: «Warpath, Sentiero di guerra» techn. E. O'Brien, D. Vagger

Ariston: «Carnet di ballo» con Fernandel e Louis Jouvet.

Augustus: «Vivere insieme», con Judy Holliday e Aldo Ray.

Capitol: «Il fiume» in technicolor di Jean Renoir.

Faro: «Le belle della notte» con Gherard Philipe e G. Lollobrigida

Gianduja: «Il fiume» in technicolor di Jean Renoir.

Hollywood: Canzoni di mezzo secolo, col. S. Pampanini, R. Rascel

Ideal: «La vergine gitana», col. P. Riro e Riv. Fantulla 18,15-21,15

La Perla: «Mata Hari» con Greta Garbo, Ramon Novarro, Ap. 14,45

Massimo: «Bufera», con Silvana Pampanini, J. Gabin, S. Reggiani Vietato ai minori di anni 16

Nazionale: «Capitani coraggiosi» con Spencer Tracy, M. Rooney.

Principe: «Capitani coraggiosi» con Spencer Tracy, M. Rooney.

Statuto: «Bufera» con Silvana Pampanini, J. Gabin, S. Reggiani. Vietato ai minori di anni 16.

Torino: «Rancho Notorious» Marlene Dietrich. Ap. ore 10, Pl. 200

Asti: «Chi è senza peccato» Amedeo Nazzari, Y. Sanson, Apert. 10

Cari «Don Lorenzo», L. Tajoli.

Mignon: «Totò e le donne» Totò.

Olimpia: «Prigionieri palude» tec.

Pot: «Sfida alla legge» technicol. P. Nuova Ninna nanna Broadway

Regina: «Africa strilla». Varietà

Romano: «Una madre ritorna» e Comp. Vongi-Aliberti 18,15-21,15. Serata in onore di Nestore Aliberti

S. Pellico: «Il difensore di Manila» techn. con Wallace Beery.

Esperia: La figlia di Nettuno, tec. Ester Williams, Skelton, Cugat.

Italiano: «Il caso Paradine» con Gregory Peck e Alida Valli.

Mirafiori: «Moglie per una notte»

S. Teresina Guerra Moschino A. 18

Vinzaglio «Totò e le donne». Totò

Eliseo: «La sirena del Circo» tec. Ester Williams, Red Skelton.

Fréjus: «Uniti nella vendetta», techn. e Riv. Ciabotto-Renato [illegible]

Nuovo: Piccola principessa, tech. Shirley Temple, Cesar Romero

S. Paolo: «Tre storie proibite» E. Rossi Drago, Antonella Lualdi.

Coralio: «Il falco di Bagdad», techn. Lucille Ball, John Agar.

Eridano La rivolta di Haiti, tech.

Dora: Calata dei mongoli, techn.

Radium: «Totò a colori» e Compagnia Riv. Dari-Silvana Giori.

V. Veneto: «La dannata» Eleonora Rossi Drago, A. Nazzari.

Asia: «Telefonata a tre mogli».

Bernini: «Gli occhi che non sorrisero» Laurence Olivier, J. Jones.

Excelsior: Fuga d'amore, G. Webb

Manzoni: «Signori in carrozza».

Odeon: Jeff sceicco ribelle, techn.

Star: «Bagliori ad Oriente» Ladd

Adua: «Gengis Kan». Varietà.

Aurora Primavera di sole, techn.

Brescia Croce di diamanti, Flynn

Faritus Dominatrice del destino, techn. Riv. Flower-Bonetto 21,15.

Moderno: «Bellezze in cielo».

Nord: «Giuramento».

Palermo: I tre corsari. E. Manni

Sociale: «Europa '51» I. Bergman

Cabiria: «Gengis Kan».

Colosseo: «Shanghay Express».

Italia: «La città canora» Maria Fiore e Giacomo Rondinella.

Lingotto: «Il grande cielo».

Nizza: «Terra nera» John Wayne

Piemonte: «La rivolta di Haiti» G. Robertson, A. Francis, techn.

S. Carlo (Nichelino): «Totò e le donne», Totò e Lea Padovani.

Spezia: Viva Robin Hood, techn.

Alba: Quebec rosa di ferro, tech.

Apollo: «So che mi ucciderai».

Edera: La morte di un commesso viaggiatore, con Fredric March.

Lucento Robin Hood comp. foresta

Luisaria: Squilli al tramonto, col.

SCOPERTE E INVENZIONI

Le "novità„ di Einstein e un anestetico nell'aria

Una spiegazione unitaria dei fenomeni di gravità, elettrici e magnetici - Un "ghiaccio„ artificiale che dura all'infinito - Il lubrificante più prezioso del mondo - Un gas che fa venire il sonno è stato ricavato dall'atmosfera

Un segreto della Natura — Si torna a parlare di Einstein, a proposito di una sua nuova teoria che dovrebbe spiegare unitariamente i fenomeni gravitazionali, elettrici e magnetici. Il grande scienziato aveva annunciato l'anno scorso questi studi; di nuovo, c'è la conferma di non essere ancora riuscito a dimostrare la «verità» delle formule a cui è pervenuto. In breve, ecco di che si tratta. E' a tutti nota la forza di gravità, forma particolare di quell'attrazione che si esercita sempre quando due masse si trovano in presenza. Questa forza è regolata da una legge che fu scoperta dal Newton, per cui l'azione mutua fra due corpi materiali è tanto più intensa quanto maggiori sono le loro masse e minore la loro distanza. E' la legge che presiede all'attrazione fra gli atomi e a quella dei pianeti, valida nel campo dell'infinitamente piccolo e in quello dell'infinitamente grande. Fu la prima fondamentale legge di natura rivelata dagli uomini. Più tardi, approfondita la conoscenza dei fenomeni magnetici ed elettrici, si trovò che questi erano regolati da una legge simile, solo che al posto delle masse materiali bisognava considerare rispettivamente quelle magnetiche e quelle elettriche. Nella apparenza formale, quindi, le tre categorie di fenomeni rientravano nello stesso gruppo. Perchè non pensare che anche unica fosse la causa prima del loro insorgere e del loro divenire? Su questo concetto ha lavorato Einstein, tendendo probabilmente a spiegare come conseguenza, geometrica più che fisica, dello «spazio curvo» da lui stesso rivelato, proprietà e caratteristiche della triade di fenomeni accennati. Egli ha risolto il problema dal punto di vista matematico, gli rimane da addurre prove concrete dell'obiettività delle sue speculazioni. Ed è il passo più difficile da superare, poichè lì sta il vero segreto che la Natura gelosamente difende.

Una polvere che fa gelare — Una straordinaria invenzione viene annunziata in America: un ghiaccio che non si scioglie. Ha l'aspetto di una sostanza gelatinosa, ottenuta aggiungendo all'acqua o al ghiaccio comune una polvere speciale. La temperatura può essere regolata fra zero e 22 gradi sottozero, variando la composizione e la quantità del prodotto, il quale presenta l'importante caratteristica di gelare e disgelare indefinitamente con poco consumo e senza eliminare liquidi o gas. Esso è venduto attualmente sulla costa californiana. Se i consumatori confermeranno le qualità eccezionali del prodotto, molti problemi derivanti dalle calure estive saranno risolti nel modo più economico.

400 mila lire un litro d'olio — Nessuno penserebbe che si possono spendere milioni per una sola goccia di olio, eppure ciò è avvenuto. Si tratta di una di quelle scoperte che passano inavvertite dal grosso pubblico, e sono la conclusione di avventure che, per essere vissute tra le chiuse mura di un laboratorio, non sono meno meravigliose di quelle suscitate dalla fantasia. La ricerca di un perfetto olio da orologeria data da almeno quattro secoli, dal giorno in cui l'invenzione della molla da orologio consentì la fabbricazione di strumenti portatili. Quest'olio eccezionale deve lubrificare gli ingranaggi senza colare o sporcare altri pezzi destinati a restare assolutamente secchi; deve rimanere fluido con qualunque tempo e temperatura ambiente: deve essere grasso a sufficienza ma non agglomerarsi intorno alle particelle di polvere sempre presenti all'interno di un orologio; deve essere del tutto immune da ossidabilità. Una grande fabbrica di orologi di alta precisione riteneva di avere trovato finalmente il preziosissimo olio. Nel 1865, per ingrassare i suoi orologi, aveva acquistato una tonnellata di olio ricavato dalle mascelle del marsuino, cetaceo meglio conosciuto col nome di porco di mare. Dato il ridottissimo consumo, le cose andarono bene per alcune decine di anni. L'anno 1912, i dirigenti della ditta, accorgendosi che la loro scorta stava per finire, ordinarono l'acquisto di un'altra tonnellata di olio di marsuino, ma con sorpresa appresero che non se ne fabbricava più. Nel corso di una quarantina d'anni furono sperimentati centinaia di oli vegetali e minerali senza poterne scegliere uno di completa soddisfazione. Finalmente il problema venne sottoposto ad un istituto specializzato in tale genere di studi. Non esistendo nulla di adatto in Natura, si pensò di produrlo artificialmente. Dopo 53 tentativi infruttuosi, il successo arrise agli sperimentatori. Oggi se ne fabbricano 150 litri l'anno, e costa circa 400 mila lire il litro.

Una fabbrica che produca un milione di orologi in un anno, ne consuma meno di tre litri: una quantità minuscola, meno d'una capocchia di spillo, basta a lubrificare per lungo tempo un orologio; un operaio lubrificatore, in una giornata di lavoro ne consuma due gocce, una al mattino e una al pomeriggio.

Un gas raro che fa dormire — Uno dei cosidetti gas rari esistenti nell'atmosfera possiede, secondo i dottori Cullen e Pittinger dell'ospedale dell'Università dell'Iowa, proprietà sonnifere senza i pericoli di esplosione e gli effetti secondari di altri gas anestetizzanti. E' lo xenon, che si trova nell'aria in proporzioni di molto inferiori all'uno per cento e s'ottiene come prodotto di scarto nella dissociazione dell'aria liquida per ricavare industrialmente l'ossigeno e l'azoto. Mescolato a un venti per cento di ossigeno, lo xenon è stato amministrato per inalazione, con risultati eccellenti, nel corso di parecchi interventi chirurgici. Purtroppo, il suo costo è proibitivo, e non si potrà pensare ad un impiego su larga scala fino a quando non si sarà trovato un metodo più economico di fabbricazione. **

Sciatori con la vela

Uno sciatore austriaco, Glockner, ha inventato una velatura per saltatori in sci. Egli ha brevettato il disegno della vela, frutto di lunghi esperimenti. Occorrono molte prove per apprenderne bene l'uso, però una volta imparato il modo giusto di orientare la vela a seconda dello slancio, dell'inclinazione della pista, della posizione del corpo, il suo impiego risulta enormemente vantaggioso. La velatura aumenta la velocità dello sciatore e gli dà la sensazione di essere coricato su un materasso d'aria pur aiutandolo a mantenere facilmente la posizione corretta.

Vestito in bianco e nero, in tessuto di cotone, presentato a una sfilata londinese di modelli primaverili

IL PROCESSO MANZONI A MACERATA

Deciso un sopraluogo nella zona del delitto

Macerata, venerdì sera.

In apertura di udienza il Presidente legge una lettera inviata dal medico curante che ha visitato l'avvocato Segante, di Lugo, teste importante citato giorni fa dal P. M. e che al tempo delle prime indagini sulla scomparsa dei conti Manzoni fu confidente del capitano Tessitore contribuendo così efficacemente a far luce sulla fosca vicenda. La relazione medica precisa l'impossibilità dell'avv. Segante di sottoporsi a strapazzi di qualsiasi genere per una sua grave malattia di cuore, per cui è assolutamente sconsigliabile un suo viaggio a Macerata.

Il P. M. a questo punto rinnova la sua istanza tendente a far trasferire la Corte sui luoghi del delitto, sia per sentire l'avv. Segante che per effettuare un sopraluogo. La Difesa, per bocca dell'avv. Borioni, pur non opponendosi alla richiesta del P. M., chiede che al sopraluogo siano presenti alcuni degli imputati e il teste Baroni. La Parte Civile si oppone alla richiesta dell'avvocato Borioni perchè ciò sarebbe contrario alle norme procedurali.

La Corte allora si ritira in camera di consiglio per decidere e dopo un'ora di permanenza accoglie l'istanza presentata dal P. M.; la Corte di Assise così si trasferirà sui luoghi del delitto per effettuare un sopraluogo e per interrogare il teste avv. Segante, nonchè gli altri testimoni Toschi Camillo e Bignardi Maria, anche loro impossibilitati a muoversi per la loro tarda età. Respinge invece le richieste della Difesa.

Un cadavere a Barge rinvenuto da alcuni bimbi

Barge, venerdì sera.

Alcuni bambini, recatisi nei boschi in regione Capoloira a raccogliere fiori, hanno rinvenuto il cadavere di certo Ribotta Biagio fu Francesco, di 52 anni, in avanzato stato di decomposizione. Si ritiene trattarsi di suicidio. Sono in corso accertamenti per stabilire la data e la causa della morte.

DUELLO DI ALTA MODA SU CARTE DA BOLLO

Mimì Guidi, indossatrice, vince una causa in Tribunale

Milano, venerdì sera.

Una interessante sentenza «interlocutoria» del Tribunale, estensore il giudice Ettore Fontana, è stata depositata ieri in Cancelleria. Si tratta di una causa intentata dalla signora Sandra Cozzi, più conosciuta come Mimì Guidi, contro la sarta Nanda Gariaschelli. La causa aveva avuto origine da una controversia sorta a proposito di alcuni compensi a cui la Cozzi riteneva di avere diritto per le sue prestazioni in qualità di venditrice e di propagandista della sartoria.

Appunto dal clamore pubblicitario creatosi attorno al nome della donna nei giorni in cui era più rovente la polemica sul «caso Bellentani», ebbe inizio la vicenda conclusa ieri. Fernanda Gariaschelli, proprietaria di una sartoria in via Montenapoleone, pensò di sfruttare l'improvviso e quasi morboso alone di notorietà che avvolgeva la signora Sandra Cozzi (in quel tempo, anzi, Mimì Guidi), sollecitando l'interesse del gran mondo con un nome lanciato nei titoli dei giornali. E offrì alla Cozzi un posto nel suo negozio. Mimì Guidi, intendiamoci, non avrebbe dovuto fare la commessa: la sua presenza avrebbe dovuto essere un semplice richiamo. In più la signora Cozzi avrebbe dovuto rappresentare la sartoria in certe riunioni mondane, presentare collezioni di modelli, ecc.

Infatti nella sentenza del Tribunale si legge tra l'altro che la signora Cozzi «esponeva in particolare che il rapporto fra le parti era stato posto in essere per sfruttare commercialmente le conoscenze mondane di lei e la notorietà derivatale, sotto il nome di Mimì Guidi, dal processo Bellentani».

All'atto della conclusione degli accordi (verbali) — sosteneva la signora Cozzi — era stato stabilito che le sarebbe spettato, su tutte le vendite effettuate dalla sartoria, un compenso del dieci per cento, «La sua attività, si legge nella sentenza, era svolta, oltre che direttamente nel negozio, anche nelle riunioni mondane».

Stando così le cose la venditrice sosteneva il suo diritto, e reclamava dalla sartoria un compenso di quattrocentomila lire. Tale cifra, dice la signora Cozzi, non le era stata versata nonostante le reiterate sue richieste, richieste inoltrate alla sartoria tramite il proprio avvocato. Per contro la sartoria, in persona della signorina Gariaschelli, si difendeva sostenendo che l'accordo a suo tempo stipulato prevedeva un compenso unicamente per le vendite effettuate «direttamente», e cioè personalmente dalla signora Cozzi. Secondo la signorina Gariaschelli la venditrice aveva diritto a sole 51.900 lire, più altre 52 mila di cui ella era debitrice. Ma, sempre secondo la tesi sostenuta dalla sarta, la signora Cozzi era debitrice verso la sartoria, per forniture di articoli di abbigliamento, della somma di 345 mila lire.

L'interessante sentenza del Tribunale, che come abbiamo detto è stata depositata ieri in Cancelleria, ha tuttavia messo in rilievo che la Cozzi svolse in favore della sartoria concreta propaganda «basata sul di lei nome», nella preparazione di sfilate di modelli, presentazione di toilettes indossate dalla stessa Cozzi e nello sfruttamento delle sue conoscenze, il tutto, per allargare la cerchia degli affari, per procurare, insomma, una sempre più numerosa clientela alla ditta.

Con la sua interessante sentenza il tribunale ha quindi dichiarato che la sartoria milanese deve corrispondere alla signora Cozzi la cifra pattuita del 10 per cento su tutte le vendite effettuate e concluse durante tutto il periodo in cui la venditrice prestò la sua collaborazione alla sartoria.

Stesa la sentenza, gli atti saranno ora trasmessi al giudice istruttore per la liquidazione di tutte le somme spettanti alla signora Cozzi. Il giudice istruttore determinerà, inoltre, la cifra dovuta dalla sartoria Gariaschelli per le spese di giudizio.

La signora Sandra Cozzi, più nota come Mimì Guidi

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 20 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,1) — Ore 13: Giornale - 13,18: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Il libro della settimana.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Ritmi moderni - 17,15: Quintetto - 17,30: Trasmissione in collegamento con il Radiocentro di Mosca - 17,45: Concerto del complesso New English Singers - 18,15: Bollettino della neve - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi. [illegible] - 18,45: «Il ridotto», teatro di oggi e di domani - 19,15: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - 21: La posta dei motivi.

Ore 21,05: Concerto sinfonico, diretto da Igor Markevitch. [illegible] Orchestra sinfonica di Torino. [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento. Giornale. Musica da ballo - 24: Ultime.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. I, 2, Alessandria, Biella, Cuneo, m. 190,1) — [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. I.) — [illegible]

ROMA II (m. 355) — [illegible]

TELEVISIONE. — [illegible]

SABATO 21 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7: Giornale. Previsioni del tempo. Musiche del mattino. Ieri al Parlamento (7,30) - 8: Giornale. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

Mademoiselle Doktor

Un passo falso

VII. — Nel 1915 gli alleati sanno che tra le file dello spionaggio tedesco vi è una giovane donna bionda, soprannominata «Mademoiselle Doktor», tanto bella quanto pericolosa, senza nè scrupoli nè pietà. Ella non indietreggia davanti a nulla pur di compiere la missione che le viene affidata e di lei si narra di «colpi» di stratagemmi, di audacia e di fortuna senza pari.

Nell'inverno del 1917, dalla Francia ove si è recata per compiere una nuova missione, «Mademoiselle Doktor» vuol passare in Svizzera, dalla quale le sarà poi facile raggiungere la Germania. In un orlo del suo vestito ella porta cucito il disegno di un nuovo apparecchio da caccia sul quale fanno molto affidamento gli inglesi. Al posto di frontiera un commissario di stazione esamina i documenti dei viaggiatori desiderosi di uscire dalla Francia. «Mademoiselle Doktor» gli presenta il suo passaporto, falsificato naturalmente, ma che ha tutta l'aria di essere perfettamente in regola.

Ed ecco che per una volta la fortuna abbandona «Mademoiselle Doktor». Proprio nel momento in cui il commissario le sta rendendo il passaporto, ch'egli ritiene in regola, la donna fa un passo falso, inciampa e cade su di un ginocchio, nel fango. Il commissario di polizia, galante, si precipita ad aiutare la bella viaggiatrice a rialzarsi e poi le si offre di spazzolarle l'abito tanto mal conciato nella disgraziata caduta. La giovane rifiuta; egli insiste; ella protesta, tra il divertito e l'offeso...

Il commissario allora l'afferra per le braccia e le dice: «Voi siete mia prigioniera fino a quando il mio piantone non vi avrà rimesso in ordine il vostro abito!...» «Sia bene» risponde la donna, come per gioco. E allora il commissario, che ha sempre tra le mani il passaporto di «Mademoiselle Doktor», rientra al posto di frontiera per chiedere al suo piantone una spazzola e benzina.

Il piantone, pulendo l'abito, non mancherà certamente di notare che nascosto nell'orlo c'è qualcosa. «Mademoiselle Doktor» si sente perduta. Perduta proprio quando la frontiera, ovverosia la salvezza, è tanto vicina. E la risoluzione che ella prende è rapidissima. D'impeto ella si dà alla fuga nella campagna e sembra che il pericolo le dia ali ai piedi. Ma tosto due doganieri e un soldato che si sono accorti della sua fuga si mettono ad inseguirla e presto guadagnano terreno su di lei.

Ancora qualche metro e la donna potrà raggiungere il palo segnante la linea di divisione delle frontiere. E' proprio quel palo, lui solo, che può salvarla dall'altro palo messo davanti al plotone d'esecuzione. I tre inseguitori stanno per afferrarla. Subitamente «Mademoiselle Doktor», si volta; dal suo corpetto trae una rivoltella e fa fuoco. I tre rotolano a terra, colpiti. Qualche istante dopo «Mademoiselle Doktor» è in Isvizzera.

Segue: *Il bel Paolo.*

(Continua a pag. 5)

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO A. VII N. 68
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' - SABATO
20-21 Marzo 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Agnès Bernauer

Alberto ritorna

XV. — All'inizio del XV secolo, il duca Alberto, principe ereditario di Baviera, sposa, senza il consenso di suo padre, il duca Ernesto, Agnès Bernauer, figlia di un cerusico-barbiere. Il vecchio duca dichiara decaduti i diritti di Alberto alla corona e Agnès viene accusata di stregoneria. In assenza di Alberto, viene arrestata nel castello di Straubing per essere giustiziata.

Agnès Bernauer guarda fisso negli occhi il giudice Emeran Nusperger di Kalmperg. «Signor Emeran — gli dice — se voi siete un essere umano dovreste provare qualche emozione per me. Son caduta nelle vostre mani in modo onorevole? Pensate dove mi mandate senza preparazione. Lasciatemi un po' di tempo e Dio vi perdonerà di essere stato un nuovo Giuda. Pregherò io stessa per voi». Il Giudice Emeran rimane immobile. «Signor Emeran, così come io indirizzo a voi la mia preghiera, voi indirizzerete un giorno la vostra a Dio per ottenere un breve respiro ed egli vi risponderà come ora voi a me! Guardatemi! Vedete come sono ancora giovane. Lasciatemi soltanto un minuto per ogni anno di vita che mi togliete. Potete rifiutare? Io non voglio che congedarmi con me stessa!». Il cancelliere Preising si avvicina ad Agnès. «Voi gli chiedete ciò che egli non può e non vuole concedervi. Ho appreso da uno dei vostri servitori che voi vi siete confessata ieri sera. E il tempo urge! No, signora, non avete che un solo prezzo per non morire ed è di fare ciò che io vi ho proposto. Il convento è ancora la vita...».

Da Straubing, Teobaldo aveva galoppato sulla strada di Ingolstadt. Quando il suo cavallo era sfinito, egli ne aveva rubato un altro e più tardi se ne era procurato un terzo. In tal modo egli aveva raggiunto il duca Alberto molto più in fretta di quanto Rappenheim non potesse supporre. Appreso l'arresto di Agnès, Alberto ha fatto marcia indietro lanciandosi verso Strubing furente.

Al cancelliere Preising che le offre ancora una volta la vita se ella è disposta a rinunciare ad Alberto, Agnès risponde malinconicamente: «Inutile cercare di tentarmi. Io odio la morte, ma odierei ancora più la vita senza il mio amato!». Il giudice Emeran Nusperger, sempre silenzioso, fa un cenno ai suoi sbirri che si avanzano verso la prigioniera. «Indietro — grida loro Agnès —. Oserreste mettere le mani su colei, che nessuno, se non il vostro duca Alberto, ha mai toccato? Il boia è l'unico a cui io non possa più impedirlo». Agnès si avvia verso la porta. «Ah! mio adorato Alberto! Quale sarà il tuo dolore!». «Sì, sì — si affretta a dire Preising. — E voi preferite infliggergli questo tormento piuttosto che... Siete ancora in tempo!...». Agnès replica: «Quando io non sarò più, chiedetegli se egli preferisce piangere una morta o maledire una ingrata. Io conosco la sua risposta. No, voi non spingerete la vostra vittima a contaminarsi da se stessa. Puro fu il mio primo anelito, puro sarà il mio ultimo respiro! Eseguite la vostra sentenza, io sono pronta a subirla».

Agnès esce dalla sua prigione seguita dagli sbirri. Fuori si forma un corteo. In testa i tamburi e balestrieri, poi un monaco con un grosso crocefisso. Dietro Agnès, pallida, scortata da soldati. Poi monaci e monache oranti, quindi il cancelliere Preising, il giudice Emeran e una coda di borghesi e di popolani. I tamburi rullano, le campane suonano a morto. Il lungo corteo si dirige lentamente verso il Danubio.

Segue: *La tragica barca.*

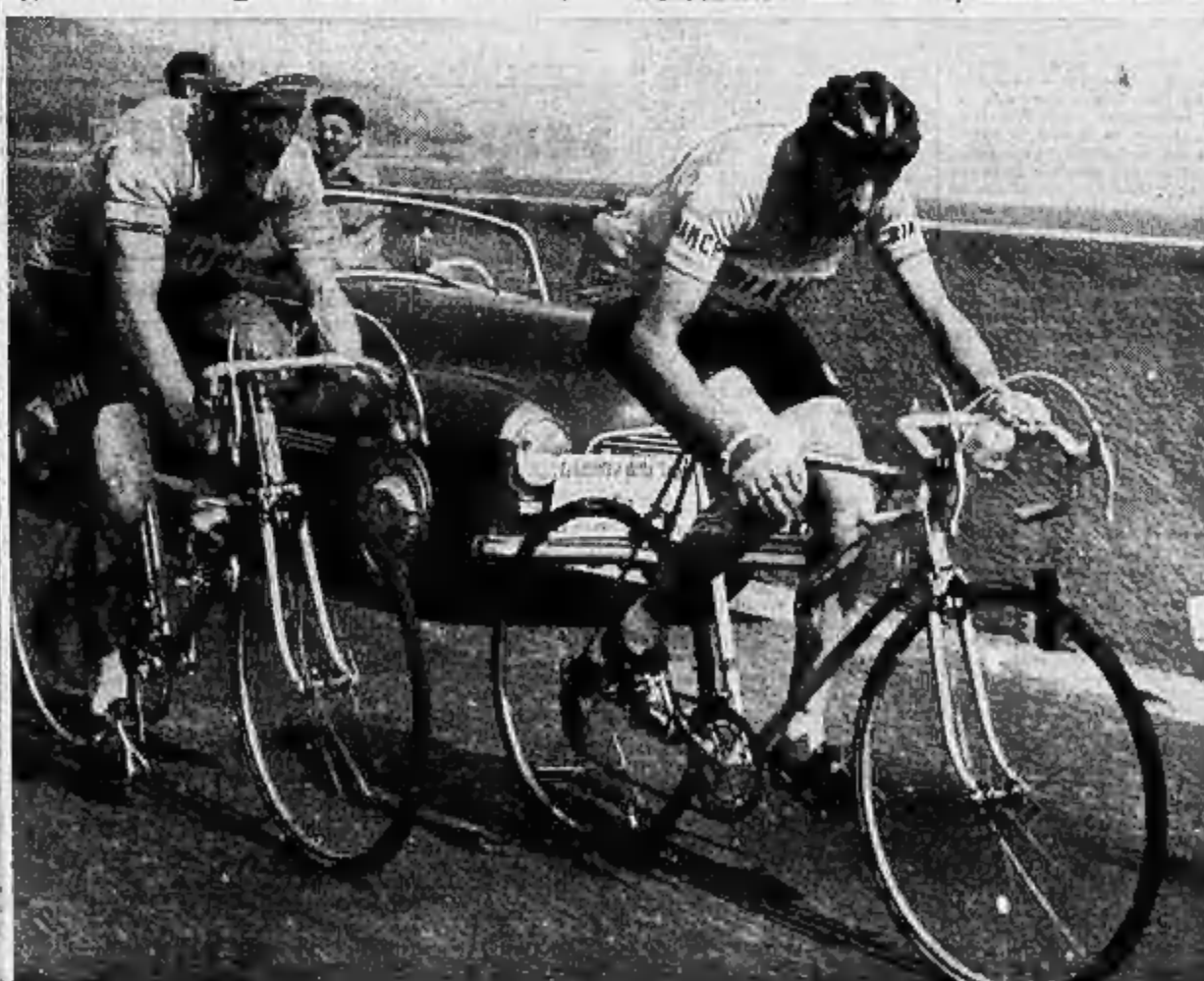
La più emozionante Milano-Sanremo

La grande prova d'apertura del ciclismo internazionale su strada è stata vinta per il secondo anno consecutivo da Loretto Petrucci. Il ventiduenne toscano ha preceduto in volata sul traguardo di Sanremo una piccola pattuglia composta dai connazionali Minardi e Defilippis e dai belgi Ollivier, Impanis e Derijck. Alla corsa, estremamente vivace e combattuta, ha assistito una folla entusiasta disseminata lungo tutto il percorso. Il record di velocità detenuto dal 1949 da Coppi con km. 39,387 è stato largamente superato salendo a km. 40,349. Nella foto, il gruppo di testa passa sulle rampe di Capo Mele: in seconda posizione è Petrucci.

(Servizio fotografico di Aldo Moisio)

Petrucci festeggiato subito dopo il vittorioso arrivo.

Oltre il traguardo, un imprudente tifoso ha tagliato la strada allo svizzero Kubler provocandone la caduta

Prima di Albenga, Minardi seguito da Magni, sta per raggiungere il gruppo di testa

Seguito da Drippa, Coppi insegue il gruppo di testa dopo Imperia.